

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

58^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 DICEMBRE 1979

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 2939

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2939

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2939

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 2973

Ritiro di interpellanza 2973

Svolgimento:

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 2943, 2946

DARIDA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 2951, 2953

* DE CAROLIS (DC) 2958

DRAGO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 2948, 2956, 2960

FERMARELLO (PCI) 2970

FLAMIGNI (PCI) Pag. 2952

FOSSON (*Misto-UV*) 2955

FORNI (DC) 2949

GIOVANNETTI (PCI) 2964

MASCIADRI (PSI) 2940, 2944, 2946

ORLANDO (DC) 2972

PIERALLI (PCI) 2966, 2968

SANTUZ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2965, 2968, 2971

SCHIANO (DC) 2962

VIZZINI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 2963, 2969

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

LUNEDÌ 10 DICEMBRE 1979 2973

SULL'UCCISIONE DI UN MARESCIALLO DI PUBBLICA SICUREZZA A ROMA:

PRESIDENTE 2939

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 2940

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE Su designazione del Gruppo comunista, in data 6 dicembre 1979, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente: il senatore Romeo entra a farne parte; il senatore Di Marino cessa di appartenervi;

9ª Commissione permanente: il senatore Di Marino entra a farne parte; il senatore Romeo cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CODAZZI Alessandra, JERVOLINO RUSSO Rosa, DE CAROLIS, MANCINO, VALIANTE, COCO, AMADEO, GRAZIOLI, ROMEI, CENGARLE, BOMBARDIERI, PATRIARCA e NEPI. — « Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale » (552).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Disposizioni riguardanti alcune categorie di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (487);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SCHIETROMA ed altri. — « Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UANSF) » (480) e: « Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici » (517), *in un testo unificato, con il seguente titolo:* « Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UANSF) ».

Sull'uccisione di un maresciallo di Pubblica sicurezza a Roma

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, questa mattina, alle 7, il maresciallo di pubblica sicurezza Mariano Romiti, sposato e padre di quattro figli, è stato fatto oggetto a Roma di un attentato ed è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

Il Senato della Repubblica con profonda angoscia partecipa al lutto della famiglia e con profonda solidarietà testimonia la sua riconoscenza per il troppo grande tributo

di sangue che il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri danno a tutela dei cittadini. Non vorrei che queste parole fossero interpretate come un rito che ormai si ripete da troppo tempo in quest'Aula e non vorrei che questo rito si completasse con la risposta del Governo — che sarà data quando è possibile — per evitare che queste vicende si ripetano.

Il paese e il Parlamento non possono più sentirsi soddisfatti di queste assicurazioni che di giorno in giorno vengono smentite dalla realtà dei fatti: si aspettano che il Governo ponga in essere quegli accorgimenti, quelle innovazioni, quelle cautele che più volte ci ha detto che intende proporre e si aspettano che cessino questi attentati, questi vili omicidi, i quali non hanno altra giustificazione e altra ragione se non quella di distogliere gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri dallo slancio con il quale hanno finora e sempre adempiuto il loro dovere.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, a nome del Governo sento di associarmi alle parole così gravi che lei ha detto questa mattina.

Prendo atto delle sue dichiarazioni e la informo che a mia volta procurerò di parlare con i membri del Governo che in questo settore hanno una particolare competenza perchè al più presto siano in grado di riferire al Senato su questo grave avvenimento.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni.

Si dia lettura dell'interpellanza all'ordine del giorno.

V I G N O L A, *segretario*:

M A S C I A D R I, **N O V E L L I N I**, **S C E V A R O L L I**, **B O Z Z E L L O V E R O L E**, **S E G R E T O**. — *Al Ministro dei trasporti*. — Per sapere le ragioni per le quali non è stata ancora iniziata l'indagine sullo stato dell'aviazione generale in Italia, che il Ministro dei trasporti dell'epoca aveva disposto iniziasse con il 15 gennaio 1978 ed avesse termine entro e non oltre il 30 giugno 1978.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritiene che tale modo di disattendere le disposizioni del Ministro, in un settore nel quale il completo, perdurante disinteresse ha prodotto la paralisi totale, aggravi lo stato deplorabile in cui versa l'aviazione generale nelle sue componenti (didattica, sportiva, turistica, lavoro aereo, esecutiva) e se — in mancanza di una sola riunione della Commissione nominata dal Ministro, che avrebbe dovuto essere presieduta dal direttore generale, dottor Davide Collini — ritiene sufficiente la trasmissione dei verbali di riunione di una Commissione incaricata di una indagine preliminare (verbali che giacciono da più di un anno), che nessun problema poteva e doveva risolvere e proporre.

Per sapere, infine, se tutto ciò, in aggiunta agli altri fatti più volte lamentati, non dimostri l'assoluta mancanza di idee e di capacità direzionale da parte di chi dovrebbe reggere una direzione generale, con grave nocumento per la collettività.

(2 - 00065)

M A S C I A D R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, nel non lontano 1975 la Camera dei deputati, nella sua 10ª Commissione, conduceva un'indagine conoscitiva sullo stato dell'aviazione civile in Italia e giungeva dopo un anno di intenso lavoro alle sue conclusioni; veniva votato un lungo e ponderoso documento articolo per articolo, riga per riga, a dimostrare la serietà dell'indagine che era stata condotta e, tra gli altri aspetti dell'aviazione

civile, naturalmente, veniva preso in considerazione anche il problema, mai bene affrontato, dell'aviazione generale.

Mi piace in questa Aula, in occasione di questa mia interpellanza, rileggere, a memoria mia e a memoria anche del Sottosegretario, alcuni passi delle conclusioni dell'indagine per quanto attiene l'aviazione generale. La Commissione sollecitò alcune misure, neppure onerose per lo Stato, e tra queste quasi tutte — la cautela che uso è in verità eccessiva perchè potrei dire facilmente tutte — non sono state poste in essere. Diceva: « Riduzione degli spazi aerei vietati all'aviazione generale, permesso di atterraggio su aeroporti militari in cui non vi sono segreti da tutelare, soppressione, nell'elenco dei beni demaniali da dismettere, di 19 aeroporti a vocazione turistica, potenziamento del registro aeronautico italiano, in modo da adeguare la struttura e l'organico alle nuove necessità dell'aviazione italiana ». Continuava: « Vanno inoltre tenuti presenti gli interessi dell'aviazione generale in materia di aumento e di esenzione, nei casi previsti dagli articoli 842 e 843 del codice della navigazione aerea, dalle tariffe aeroportuali, nonchè dal pagamento delle tasse sui carburanti e dall'imposta IVA per l'acquisto di aeromobili da parte dell'Aeroclub d'Italia. La Commissione trasporti raccomanda l'adozione in questa materia della massima cautela, per non scoraggiare le nostre industrie delle costruzioni di aerei leggeri, altamente competitivi con la concorrenza straniera ».

Concludeva — salto molti passi, per doverosa brevità —: « Va incoraggiato l'impiego dell'aviazione generale nell'agricoltura, nella difesa della natura, anche ai fini della prevenzione e dello spegnimento degli incendi boschivi. Infine l'attività del lavoro aereo, analogamente a quanto avviene negli altri paesi, va adeguatamente stimolata, rafforzando le iniziative nazionali anche mediante adeguato controllo nel rilascio delle licenze ».

A questo punto, cesso la lettura di parte di quel documento che, ripeto, era ponderoso e certamente molto meditato da una Commissione intera in un anno di lavoro

e riprendo il filo del discorso e l'assunto per dichiarare che il ministro Lattanzio, nel dicembre 1977, raccogliendo alcuni elementi — immagino — di questa indagine conoscitiva quasi sempre disattesa e di una serie di interventi e di relazioni intervenute nel 1977 in occasione di un congresso all'isola d'Elba di un'associazione — l'AOPA —, ordinava una indagine interna alla aviazione civile sui problemi dell'aviazione generale, fissava gli obiettivi dell'indagine stessa, assegnava dei compiti, in ultima analisi, a quella commissione, compiti che, grosso modo, erano i seguenti: motivi per i quali non decolla l'aviazione generale, norme che regolano le varie attività e proposte di eventuali modifiche di norme e regolamenti, piano degli aeroporti minori, interconnessione tra aviazione generale e industria aeronautica italiana che vende (sia detto per inciso) apparecchi all'estero e non vende apparecchi in Italia, scuole di pilotaggio, esenzioni fiscali o meno per aeromobili e problema del carburante (che, come spiegherò tra poco, sta diventando un grande problema per l'aviazione generale), comparazione con l'aviazione generale di altri paesi europei a noi vicini.

La commissione relativa formata dal ministro Lattanzio (già altri due ministri sono succeduti senza che nulla sia avvenuto) era composta da autorevoli capi servizio e presieduta dal direttore generale dell'aviazione civile. Tutto ciò detto, devo rilevare stamane che non è avvenuto nulla. La commissione doveva terminare il suo lavoro, secondo la disposizione del Ministro, il 30 giugno 1978; siamo ad un anno e mezzo abbondante dal termine (e la commissione non si è riunita una sola volta) previsto per i lavori: un'indagine può anche non concludersi secondo i termini che erano stati fissati all'inizio, ma deve almeno iniziare i propri lavori.

Per la verità il direttore generale, anzichè presiedere la commissione, che tra l'altro non ha mai voluto riunire, ha incaricato un funzionario — che non è neppure membro della commissione — di raccogliere del materiale che ora giace presso l'aviazione civile e che ormai è diventato obsoleto senza

essere stato mai adoperato. Pertanto la mia proposta chiara, sintetizzando e raccogliendo gli elementi del mio dire, è che venga rinominata una commissione, visto che la prima non ha lavorato, commissione che, però, non sia più presieduta dal direttore generale dell'aviazione civile, altrimenti rischierebbe un'altra volta di non operare e di lasciare le cose così come stanno. Si assegni, quindi, un termine, quello del 30 giugno 1980, sicchè almeno a quella data si possano avere gli elementi per un discorso organico e che non abbia ad abbandonare al suo destino, così come è sempre avvenuto fino ad oggi, tutta intera l'aviazione generale.

Certamente non devo spiegare ai colleghi che cosa sia l'aviazione generale; per brevità posso solo dire che tutto ciò che non appartiene all'aviazione commerciale, alla aviazione civile, tutto ciò che non fa capo, in ultima analisi, all'Alitalia, all'Ati, all'Itavia, tutto ciò è aviazione generale. Si tratta, quindi, di aviazione di terzo livello, di scuole di pilotaggio, di voli *executive*, di lavoro aereo. Ebbene, non definendo la materia e non consentendo lo sviluppo dell'aviazione generale, si tollerano invasioni di campo che rischiano di diventare pericolose perchè la aviazione di primo livello, quella commerciale, invade il campo dell'aviazione di secondo livello e quest'ultima, a sua volta, invade e strozza l'aviazione di terzo livello, impedendo appunto che l'aviazione di terzo livello abbia a fiorire e a svilupparsi.

Non conducendo un'indagine sull'aviazione generale, evidentemente non dico che si crea il caos, ma certamente un disturbo serio, come ad esempio quello che si verifica con l'emissione di circolari che si contraddicono reciprocamente ed inoltre circolari inapplicabili circa le norme che regolano i brevetti e le abilitazioni. Si pretende, ad esempio, che per l'abilitazione per gli aeromobili sia presente un ispettore di volo che normalmente manca perchè in tutta l'aviazione civile — è bene sottolinearlo — anzichè 15 ispettori di volo ve ne è uno solo. La conseguenza è che si va a prendere l'abilitazione in Stati esteri per poi convalidarla in Italia.

Capita anche che l'ispettore di volo debba concedere abilitazioni per apparecchi per i quali neppure lui è abilitato. In questo modo si tollera, quindi, che non vi sia un riordino della parte didattica, cioè, ad esempio, l'attività, i periodi, i metodi di iscrizione per i brevetti dei vari tipi. Non si svolge in questo modo nessuna politica per le scuole di Stato intese a dare i brevetti di volo, cioè quelle scuole che debbono qualificare i piloti commerciali. Pertanto è bene qui affermare che l'Alitalia si troverà tra breve in difficoltà per la ricerca di piloti per il fatto che con gli apparecchi sofisticati di oggi e per il fatto che vi è una ferma per i militari di 14 anni, sarà improbabile, andando avanti così le cose, che si abbia la possibilità di avere piloti licenziati dalle nostre scuole.

Esiste, inoltre, non affrontato, il problema della benzina-avio per cui abbiamo una situazione distorta e in un certo senso paradossale: metà dell'Italia, da Roma in giù, non ha benzina-avio, per cui viene scoraggiato — è naturale — il turismo, perchè vi è il rischio di andare a Bari, o in altri aeroporti dell'Italia meridionale, e poi, non essendoci benzina-avio, quella che serve per i non *jet* quali sono quelli dell'aviazione generale, si rischia di non poter fare ritorno. Basterebbe prendere in considerazione un provvedimento che potrebbe essere assunto anche immediatamente, oggetto di una veloce trattativa, sì da imporre alle ditte che danno cherosene negli aeroporti maggiori l'approvvigionamento anche di benzina-avio per l'aviazione generale negli aeroporti dell'Italia centro-meridionale.

Vi è poi il problema del riordino degli aeroporti minori, di cui mai nessuno parla, problema che va di pari passo con la mancata classificazione degli aeroporti per l'aviazione civile e commerciale, di cui più volte si è detto anche in quest'Aula. Sono in Parlamento da tre legislature, e da alcuni anni si parla — è naturale — del riordino degli aeroporti minori e di quelli commerciali, nonchè della loro classificazione: intercontinentale, internazionale, nazionale eccetera. La verità è che un siffatto provvedimento non è ancora intervenuto.

Esiste il problema della regolamentazione degli spazi aerei, sempre più difficoltosi e certamente limitati; esiste poi un ultimo problema, cui avevo fatto cenno nella lettura del documento finale della 10ª Commissione della Camera dei deputati durante la VI legislatura, il problema dell'IVA. Assistingo oggi ad un assurdo che viene tollerato, cioè che per gli apparecchi *executive* l'IVA viene pagata al 14 per cento e per le scuole di pilotaggio viene pagato su ogni aeromobile il 35 per cento; questo sta a dimostrare il disinteresse assoluto nel quale si naviga. Questo stato di cose si favorisce non portando a compimento quella che era una iniziativa giustamente assunta dal Ministro d'allora, onorevole Lattanzio, unicamente perchè il direttore generale ha ritenuto non opportuno provvedere ad una indagine che era stata ordinata dal Ministro stesso.

Ho solo esemplificato; credo di non dover continuare ad esemplificare, anche perchè non ho intenzione di tediare i colleghi. Ci sono alcune carenze, alcuni guasti o meglio il vuoto in cui ci troviamo in Italia e in cui in Italia si opera. La domanda che vorrei porre è quali intenzioni ha il Governo in merito all'aviazione generale, qual è la politica che intende perseguire? Con vantaggio di chi si vuole smobilitarla, non provvedendo a nulla? Mi pare che sia la pigrizia, la mancanza di idee che ci pone in simili difficili situazioni. Un altro ex dirigente della direzione generale dell'aviazione civile a Torino, in occasione di un incontro sul problema dell'aviazione di terzo livello e sue prospettive, affermava che manca slancio politico nell'aviazione generale. Ho interloquuto ed ho detto, consentendo con questa sua affermazione, che vi era anche da aggiungere che manca slancio da parte di alcuni alti burocrati sui problemi dell'aviazione generale. Questi alti burocrati sono inidonei a reggere una situazione del genere, e secondo me sono colpevoli di fronte al paese.

Chiedo pertanto, a chiusura del mio intervento, quali sono le misure per affrontare simile situazione, se sono state poste in essere, e anzitutto quali sono le responsabilità

sulle quali pure occorre fare centro; altrimenti tutto passa, tutto scorre come acqua sul marmo. E a me pare che con i fatti segnalati abbia individuato queste responsabilità; secondo me mancano provvedimenti e soprattutto rimedi.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono imbarazzato nel dare una risposta al senatore Masciadri sui temi da lui posti; e lei può rendersi ragione del perchè. Il senatore Masciadri è stato al mio posto per un periodo più lungo di quanto non ci sia stato io, sottosegretario all'aviazione civile; ha avuto modo di affrontare questi problemi, di conoscerli a fondo come il suo intervento dimostra; ha lasciato un ricordo di sè all'aviazione civile, ha avuto rapporti, possibilità di conoscere, di farsi simpatie ed antipatie. Ed oggi viene in quest'Aula a parlare della colpevolezza — perchè ha detto « colpevole », e quindi una cosa grave — di un direttore generale, di un funzionario dello Stato che lui ha conosciuto, che ha collaborato con lui e che naturalmente è mio collaboratore.

Lei capisce quindi che la risposta è molto delicata da parte mia. Devo dire che il senatore Masciadri è stato perlomeno poco sportivo, ed io risponderò in maniera globale alle sue osservazioni. Tutti conosciamo — e io meno di lui sicuramente dato che da meno tempo sto all'aviazione civile di quanto ci sia stato lui — le carenze dell'aviazione civile e in particolare tutti sappiamo quello che il Governo sta facendo, che il Ministro dei trasporti ed io, per la delega affidatami, stiamo facendo, preparando un piano di strutturazione generale, il piano degli aeroporti, il piano del trasporto aereo e una serie di provvedimenti, tra cui quello presentato alla Camera degli ispettori di volo, che rimediano in parte alla situazione generale. Ma la risposta che do a questo punto è un'altra: io non accetto che venga attaccato un membro dell'amministrazione. Io sono qui responsabile di quello che

è stato fatto in quel luogo, mi assumo questa responsabilità e non ritengo, sul problema dell'aviazione generale, di convocare mai più questo comitato perchè ho trovato all'aviazione civile più comitati che funzionari, in una incapacità di assumersi responsabilità che io voglio del tutto rimuovere. Mi assumo questa responsabilità e risponderò a questa interpellanza quando essa sarà rivolta nei miei confronti e non nei confronti di un direttore generale.

M A S C I A D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I . Onorevole Sottosegretario, sportività a parte, mi pare evidentemente che la risposta non sia in armonia con quelle che erano le mie argomentazioni. Se io parlo di Pietro e lei mi risponde Paolo, evidentemente non ci si intenderà mai più. Sono lieto che lei si assuma tutte le responsabilità e d'altra parte io facevo carico di responsabilità, ben si intende, al rappresentante, al titolare, al Ministro, al Sottosegretario qui presente. Avevo però pure l'obbligo, nel richiamare una disposizione del Ministro, di rilevare, non dico cercando di scaricare il Governo delle sue responsabilità, che il Ministro si era ben comportato nel raccogliere gli elementi dell'indagine conoscitiva quando ne ordinava un'altra a fini interni, sì da mettere un poco di ordine in mezzo a un dedalo inestricabile di norme e di regolamenti. Notavo quindi in ultima analisi la positiva azione politica da parte del ministro di allora, onorevole Lattanzio; ma mi correva l'obbligo, visto il caos che vi è nell'aviazione generale, di andare pure ad individuare le cause che hanno portato a questo mancato ordine nell'aviazione generale e necessariamente, non per colpa mia certo, il responsabile in colui che era stato nominato dal Ministro in carica come presidente della commissione che non si è mai riunita. Quello che è apparso in maniera abbastanza chiara dalle parole del Sottosegretario è che si è cercato solo di lanciare frecce nei miei confronti, anche se non capisco per quali fini e per quali ragioni, tenu-

to conto che si stava discutendo di una motivata interpellanza.

Ciò nonostante vi sono alcuni argomenti che devo sviluppare e mi dispiace constatare che se un senatore solleva un argomento provoca anche la stizza del rappresentante del Governo, quasi che un parlamentare, controllore del Governo, non possa fare alcune considerazioni, entrare nel merito di alcuni problemi o quasi che tutto fosse perfetto nel campo dell'aviazione civile. Non vorrei, Sottosegretario, che la sua risposta fosse questa: lasciateci lavorare, egregi senatori. Io non sono assolutamente disposto, per parte mia, a rinunciare alla mia prerogativa di controllore, per la modesta parte che qui recito, dell'Esecutivo. Ed essere controllore dell'Esecutivo vuol dire dare atto quando esso bene agisce, ma anche individuare responsabilità ove queste si appalesano. Se le responsabilità poi sono di coloro i quali forse voi volete coprire, stendendo una cortina fumogena, mettendo avanti il vostro prestigio e la vostra autorità, tutto ciò non mi trova consenziente perchè non accetto lezioni di simile fatta da parte di nessun rappresentante del Governo.

Io ho il diritto-dovere di esercitare i poteri che mi derivano dalla Costituzione, pertanto non ammetto delle risposte così stizzose quale quella che mi è stata rivolta. Insisterò comunque, atteso il fatto che sono stato dettagliato e che invece il Sottosegretario mi ha risposto in via generica dicendo che lui ed il Governo si assumono la responsabilità della situazione. Sarò allora ancora più preciso nelle interrogazioni e nelle interpellanze parlamentari che presenterò punto per punto per avere soddisfazione. Non desidero sempre risposte assolutamente generiche, come già è avvenuto a proposito dell'ICLAP e come è avvenuto qui stamattina. Desidero risposte precise e prego il signor Presidente del Senato di voler in questo momento prendere atto della mia dichiarazione. Presenterò sempre interrogazioni ed interpellanze ma desidero, a nome personale e credo anche interpretando l'animo dei colleghi, dichiarare che abbiamo il diritto-dovere di avere risposte precise nel merito della materia che solleviamo e non dichiarazioni gene-

riche che non rispondono ai quesiti che sono stati sollevati.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Masciadri che la sua dichiarazione risulterà dal resoconto della seduta.

F E R M A R I E L L O . Non sono firmatario dell'interpellanza però non mi sembra che quella del Sottosegretario fosse una risposta.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per i trasporti. La risposta era più che precisa.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, mi faccia la cortesia di non intervenire in una questione che non la concerne.

Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Passiamo alle interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Masciadri e Signori. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

MASCIADRI, SIGNORI. — Al Ministro dei trasporti. — Premesso che, già nella passata legislatura, si erano evidenziate gravi carenze in seno alla Direzione generale dell'aviazione civile e che in Parlamento era stata presentata da parte socialista la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta;

preso atto della delibera del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 1979 con la quale, su proposta del Ministro dei trasporti, sono stati collocati a riposo anticipato due dirigenti della Direzione generale dell'aviazione civile, in base al settimo comma dell'articolo 19 della legge n. 748 del 1972,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro ritiene, con il suddetto provvedimento, di avere colmato tutte le evidenti lacune della Direzione generale dell'aviazione civile, carenze che agli interroganti paiono più evidenti nel servizio aeroporti;

2) quali responsabilità dirigenziali, amministrative e penali sono emerse nel corso

dell'indagine condotta dalla Commissione presieduta dal senatore Accili, tali da indurre alle conclusioni su riportate solo nei confronti di due dirigenti;

3) se il Ministro non ritiene opportuno mantenere l'impegno, assunto a suo tempo dal ministro Vittorino Colombo, di portare a conoscenza del Parlamento le risultanze integrali della Commissione d'inchiesta Accili, come già richiesto anche in occasione di interventi in Aula, senza alcun successo, quasi che le risultanze di un'indagine siano da considerarsi atti riservati dell'Esecutivo e da sottrarre alla conoscenza e ad un motivato giudizio del Potere legislativo.

(3 - 00216)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R M A R I E L L O . Se risponde come prima, è meglio che se ne vada.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo se ne va quando lo ritiene opportuno.

F E R M A R I E L L O . Lei se ne va perchè è un villano.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per i trasporti. Non può dire queste cose.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, la invito a mantenere in Aula quel contegno che è necessario perchè questa Assemblea possa svolgere regolarmente i suoi lavori.

F E R M A R I E L L O . C'è un Regolamento.

P R E S I D E N T E . Sì, c'è un Regolamento che dice che si chiede la parola prima di parlare.

F E R M A R I E L L O . Quando la gente non è villana.

C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Non accetto questa definizione, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ciccardini, vuole rispondere alla interrogazione?

C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Volentieri, signor Presidente.

Il senatore Masciadri mi interroga con questo atto parlamentare per sapere se il Ministro ritiene di aver colmato tutte le evidenti lacune della Direzione generale della aviazione civile con i due provvedimenti che sono stati presi in seguito alla inchiesta Accili; per sapere, inoltre, quali responsabilità dirigenziali, amministrative e penali siano emerse nel corso dell'indagine; se i risultati dell'inchiesta sono stati presentati alla Camera e se non vi siano da prendere provvedimenti anche nei confronti di altri dirigenti, riscontrando in particolare carenze che agli interroganti — cito l'interrogazione — appaiono più evidenti nel servizio aeroporti. Anche qui si tratta di un appunto preciso fatto a un dirigente dell'aviazione civile, che il senatore Masciadri conosce per essere stato suo collaboratore quando era Sottosegretario ai trasporti con questa delega.

Rispondo in particolare che riteniamo che il Ministro abbia fatto con questo atto, che è unico nella nostra storia, cioè con il sollevamento dall'incarico di due dirigenti dell'aviazione civile, un passo estremamente significativo e coerente con le decisioni della commissione Accili.

Riteniamo che non vi siano per altri dirigenti risultati da questa indagine che giustifichino nuovi provvedimenti. Diciamo anche qui che non intendiamo prendere atto di un attacco fatto direttamente a un dirigente dell'aviazione civile. Anche in questo caso, per quanto riguarda eventuali carenze del servizio aeroporti, chi risponde in quest'Aula è il rappresentante del potere politico; quindi il Ministro ed io ci assumiamo tutte le responsabilità.

Comunichiamo che l'inchiesta Accili è stata consegnata ai Presidenti delle Commissioni trasporti delle Camere e, caso mai, spetta

alla magistratura constatare se ci siano conseguenze penali in base ai risultati di questa indagine.

M A S C I A D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I . Signor Presidente, come faccio a dichiararmi soddisfatto? Evidentemente alla base della risposta del Sottosegretario vi è il pregiudizio che io attacco persone fisiche, mentre il mio attacco è rivolto a settori di lavoro. Quando ho parlato del secondo servizio, cioè del servizio aeroporti, che non funziona, il mio discorso non era rivolto alle persone, ma al settore di lavoro, alle carenze negli aeroporti, alle infrastrutture che mancano completamente. Non vorrei lanciare un allarme nei confronti di chi vola, data la situazione degli aeroporti, ma se qualcuno di voi potesse avere informazioni precise e potesse conoscere la situazione di molti aeroporti italiani, preferirebbe prendere il vagone letto piuttosto che l'aereo.

Quando poi succedono le catastrofi, saltano fuori tutti insieme i problemi. Quindi il mio non è un attacco alle persone; il mio è un attacco a un sistema di non lavoro o di cattivo lavoro e alla situazione dell'aviazione civile in Italia. E credo che il Sottosegretario e il Ministro, presente in spirito, dovrebbero essermi grati delle sollecitazioni, degli stimoli, degli *inputs* che rivolgo loro perchè questo modo di procedere mi pare possa disturbare magari il macchinista alla macchina, secondo la versione di qualcuno, ma secondo me invece, qualora sempre così in tutti i settori ci si comportasse, si avrebbe modo di andare a stimolare anche i funzionari che reggono alcuni settori.

Lieto quindi della responsabilità che si assume il Sottosegretario: non ne avevo dubbio; ancor più credo che l'assuma il signor Ministro, con il quale d'altra parte vanto rapporti anche personali buoni, nel ricordo di una collaborazione intensa e non stizzosa avvenuta qualche anno fa. Quando il Ministro risponde, risponde sempre in argomento e non sfugge alla validità degli argomenti che vengono sollevati.

Ma debbo dichiararmi insoddisfatto, signor Presidente — visto che altrimenti lei giustamente mi richiama all'ordine e al rispetto del nostro Regolamento — per quattro o cinque questioni. La prima è che non tutte le carenze sono state eliminate con l'allontanamento dei due dirigenti generali. Si sono allontanati con un provvedimento indubbiamente singolare, che mi può trovare consenziente o meno, il che non ha alcuna rilevanza. La mia domanda era chiara: avendo allontanato i due dirigenti generali, di cui tanto si è parlato anche sulla stampa, è finito tutto? Tutti gli altri, essendo la bufera ormai passata, possono rimanere tranquillamente al loro posto? Le carenze si rilevavano solo per i due dirigenti generali allontanati o vi sono carenze anche negli altri settori? Non è scandaloso fare una domanda di questa natura: a mio avviso, vi sono altri settori nei quali le carenze sono evidentemente enormi, assai più gravi di quelle che sono state segnalate e per le quali sono stati adottati certi provvedimenti.

Devo poi ricordare semplicemente (apro una breve parentesi) che il direttore generale è anche responsabile di quello che fanno i suoi subalterni. È troppo comodo scaricare semplicemente le responsabilità: essendo sovrapposto a tutti gli uffici ha naturalmente la responsabilità di tutti i settori.

Ho fatto poi un'altra domanda alla quale il Sottosegretario non ha voluto rispondere. Non ho difficoltà a dichiarare in piena Aula che ho scritto al Presidente del Senato, al senatore Fanfani, per andare a richiedere l'inchiesta Accili. Si chiede un'inchiesta a seguito di un disegno di legge che era stato presentato dal senatore Signori — socialista come chi vi parla — nella VII legislatura per un'indagine conoscitiva, o meglio per un'inchiesta sullo stato dell'aviazione civile in Italia e soprattutto sulla direzione generale. Il ministro di allora Colombo aveva avvocato a sè, facendo ritirare il disegno di legge, questa inchiesta che abbiamo chiamato e chiamiamo ancora oggi Accili dal nome del sottosegretario, ma nessuno di noi può vederla, per cui i provvedimenti adottati, allontanati i due dirigenti generali sulla base di quell'inchiesta, al Parlamento sono ignoti. Devo

evidentemente fare un atto di buona volontà: debbo credere semplicemente a quello che mi dice il Governo, non ho il diritto di controllare come è stata fatta l'inchiesta Accili, quali sono gli appunti fatti, se per quegli appunti responsabili erano veramente solo quei due dirigenti generali per i quali voi avete adottato simile provvedimento, senza certamente informare il Parlamento, o se vi sono altri responsabili. Quindi è veramente un segreto di Stato. Non so cosa mai verrebbe violato; dovrei allargare le braccia e dire: ecco l'atto di buona volontà, faccia il Governo, allontani chi vuole, tenga chi vuole e soprattutto protegga, protegga, protegga chi vuole, nell'interesse non ho capito di chi.

Per queste ragioni, siccome lei un'altra volta non mi ha risposto (io parlo di Pietro, lei parla di Paolo), non posso che dichiararmi un'altra volta insoddisfatto. Vuol dire che trasformerò l'interrogazione in interpellanza ponendo singoli punti. Ma, signor Presidente, un'altra volta, visto che il collega Fermariello così cortesemente ha voluto intervenire in mio aiuto solidale, anch'io solleverò il problema che cortesemente non solo a me, me ne guardo bene, ma anche agli altri colleghi si risponda da parte del Governo per gli argomenti che sono stati sollevati non sulla base di supposizioni o di modi di dire che servono sempre in ogni occasione e calzano in ogni situazione.

P R E S I D E N T E . Sarà ora svolta l'interrogazione 3 - 00218 del senatore Forni. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

F O R N I . — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con i quali si è proceduto, per il corrente anno scolastico 1979-80, al distacco presso i Provveditorati agli studi e presso i Servizi psico-pedagogici di direttori didattici ed insegnanti elementari per assicurare l'inserimento degli alunni handicappati nelle scuole elementari comuni, in adempimento della legge n. 517 del 1977.

L'interrogante chiede, in particolare, se è stato fatto un piano organico per assicurare

il personale qualificato in oggetto laddove effettivamente sono state organizzate iniziative, d'intesa con i comuni, i consorzi sanitari di zona e le Amministrazioni provinciali, al fine di inserire nella scuola alunni affetti da *handicaps* fisici, psichici e sensoriali.

Consta invece che, per i provvedimenti di distacco, nell'ambito del contingente stabilito, si sono privilegiati i titoli dei concorrenti, senza tener conto di una razionale distribuzione del personale sul territorio, in ragione soprattutto delle iniziative in atto.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere la ripartizione, per provincia, del numero del personale distaccato per tale servizio, le iniziative organizzate in concreto e perchè sono state respinte domande laddove maggiore era l'urgenza, come a Como, dove dal 1965 è in atto un servizio per l'inserimento degli handicappati e dove ora presso il Provveditorato agli studi opera una sola unità.

Si chiede, infine, come il Ministero intende operare per il futuro per far sì che i principi enunciati nella citata legge n. 517 del 1977 siano rispettati e non siano funzionali ad atti discrezionali non sempre motivati.

(3 - 00218)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D R A G O , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel procedere alla distribuzione del personale comandato, docente e direttivo, presso i gruppi di lavoro, operanti presso i singoli uffici scolastici provinciali a favore degli alunni portatori di *handicaps*, il Ministero si è attenuto, in via di massima, alle richieste formulate, entro termini prefissati, dai competenti provveditorati agli studi, tenendo conto in modo particolare dei nominativi degli insegnanti che hanno frequentato i seminari che, sui problemi della integrazione degli handicappati, sono stati realizzati dall'ufficio competente del Ministero.

Per quanto concerne le specifiche esigenze richiamate dalla legge n. 517 del 4 agosto 1977, il Ministero, oltre a sviluppare la presenza di insegnanti di sostegno, ha avviato,

con l'anno scolastico 1978-79, una sperimentazione il cui proseguimento è stato confermato per l'anno in corso con la circolare numero 158 del 28 giugno 1979.

Tale sperimentazione è tesa a verificare l'opportunità della presenza nella scuola di un docente di ruolo, con professionalità sostenuta da contenuti e da metodi di più specifica derivazione psico-pedagogica, per collaborare con gli altri insegnanti all'approfondimento ed al chiarimento dei problemi dell'età evolutiva, sia sotto il profilo di una programmazione educativa, sia per realizzare, con riferimento a particolari situazioni, obiettivi didattici gradualmente, nel quadro del programma delle classi e dei gruppi in cui tali soggetti sono inseriti.

A tale fine sia la circolare n. 167 del 10 luglio 1978 che la citata circolare n. 158 fissavano precisi criteri relativi ai titoli, in base ai quali si sarebbe potuto procedere ai comandi, e i termini di tempo entro i quali avanzare la richiesta, prevedendo in ogni caso che la utilizzazione del personale comandato sarebbe avvenuta con preferenza nell'ambito della stessa scuola e comunque nell'ambito del distretto o del comune.

Essendo il contingente dei comandi utilizzabili in base all'articolo 79 limitato, si è proceduto ad assegnare i comandi in base ai seguenti criteri:

- 1) rigoroso accertamento dei titoli di studio richiesti;
- 2) presa in considerazione delle richieste pervenute entro il 30 agosto;
- 3) dopo tale data sono stati fatti ancora alcuni comandi, esclusivamente per le province del Sud, proprio in base al principio indicato dalla citata circolare, e cioè di favorire, per quanto possibile, una disponibilità articolata di tali comandi nelle varie aree territoriali del paese.

Faccio presente peraltro che questi residui comandi sono stati fatti solo sul contingente della scuola media di 1° grado, essendo esaurito il contingente della scuola elementare.

Quanto al fatto che si siano privilegiati i titoli dei docenti disponibili rispetto a qualsiasi altro criterio, faccio presente che l'am-

ministrato ha considerato questo un dato irrinunciabile anche ai fini della verifica dell'esperienza stessa.

Oltre tutto questo criterio ha assicurato una scelta oggettiva e non discrezionale delle richieste pervenute.

Per quanto riguarda poi l'assegnazione di posti per gli insegnanti delle attività integrative e di sostegno, si è proceduto sulla base delle richieste dei provveditori agli studi, che, nella loro qualità di dirigenti preposti agli uffici scolastici periferici, sono senz'altro più in grado di conoscere e valutare la particolarità e varietà delle singole situazioni locali. Pertanto, con riferimento ai fabbisogni tempestivamente segnalati dai citati uffici, sono stati assegnati, previa opportune intese con il Ministero del tesoro, n. 5.000 nuovi posti complessivi che, con telegramma numero 4032 del 7 settembre 1979, sono stati ripartiti tra gli stessi uffici, destinandone 2.000 alle attività integrative e 3.000 alle attività di sostegno ai portatori di *handicaps*.

A favore della provincia di Como, alla quale si è richiamato il senatore interrogante, sono stati attuati, per il corrente anno scolastico, i seguenti interventi:

1) è stato confermato il comando, già dispostosi per lo scorso anno, presso il gruppo di lavoro operante nell'ambito del provveditorato agli studi;

2) sono stati confermati n. 6 comandi per gli adempimenti da assolvere all'interno delle istituzioni scolastiche, così come previsto dalle circolari n. 167 e n. 158, mentre non si è potuto procedere alla assegnazione di nuovi comandi, perchè la richiesta del provveditorato agli studi è pervenuta oltre i termini entro i quali gli uffici del Ministero hanno proceduto alla attribuzione dei comandi in base ai criteri precedentemente precisati;

3) sono stati assegnati n. 30 nuovi posti per attività di sostegno.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione comunica che il Ministero, così come preannunciato nella predetta circolare numero 158 del 1979, si è impegnato a predisporre, a conclusione dell'anno scolastico in corso, una valutazione complessiva delle espe-

rienze sin qui realizzate, mentre escludo nel modo più assoluto che siano stati commessi, nell'applicazione delle circolari n. 167 e numero 158, atti discrezionali o comunque non motivati.

F O R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R N I . L'onorevole Sottosegretario ha richiamato qui la legge n. 517 del 1977 che ha avviato, almeno in parte, a soluzione il problema dell'inserimento degli alunni portatori di *handicaps* nelle scuole dell'obbligo esistenti nella comunità in cui essi vivono con le loro famiglie.

Tale possibilità di inserimento presupponeva e presuppone: 1) una preparazione più qualificata di tutti gli insegnanti, tale da garantire, attraverso interventi scientificamente validi, che l'inserimento dell'handicappato nella classe di scuola comune non si risolva in una emarginazione dello stesso nell'ambito del gruppo; 2) una serie di consulenze e di prestazioni specialistiche che devono affiancare l'insegnante sia nel momento della programmazione dell'attività didattica-educativa, sia nello svolgimento dell'attività stessa nella quale devono trovare posto momenti destinati alla riabilitazione adeguata al tipo di *handicap* (motorio, sensoriale eccetera); 3) una sensibilizzazione delle famiglie e di tutta la comunità perchè l'inserimento degli handicappati sia condiviso come un fatto positivo e necessario.

Per ottenere questi obiettivi è stata prevista nella scuola la presenza di insegnanti specializzati di sostegno e di operatori della riabilitazione (fisioterapisti, logopedisti eccetera). In ogni provincia, poi, sono state previste *équipes* psico-pedagogiche per coordinare l'attività di inserimento in modo corretto e per consentire una valutazione rigorosamente scientifica dei risultati ottenuti.

Va però notato che sia gli insegnanti di sostegno, sia le *équipes* effettivamente operanti sono di gran lunga insufficienti a far fronte al problema. Infatti, una volta affermato il principio dell'inserimento dell'handicappato, non si può contraddirlo nè vanificarlo,

non mettendo a disposizione i mezzi necessari.

È questo un settore in cui la tattica del promettere e del non fare non è consentita per la complessità delle implicazioni e per le conseguenze che interessano individui, famiglie e comunità.

È certo che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto uno sforzo per adempiere gli obblighi della legge n. 517; ma questo sforzo è stato inadeguato e gli interventi scoordinati.

Giustamente si è ritenuto di utilizzare nelle *équipes* psico-pedagogiche operanti sul territorio insegnanti di scuola elementare e media, direttori didattici e presidi di ruolo forniti di titoli e di esperienze, come previsto del resto dalla circolare n. 167 del 1978.

L'impressione è che nella scelta di tale personale si è agito tenendo conto delle domande pervenute nell'anno scolastico 1978-79, operando al Ministero una selezione delle richieste, senza però programmare gli interventi sul territorio, d'intesa con i provveditorati agli studi e i consigli di distretto che pure hanno competenze in merito. Nè si è tenuto conto di esperienze in corso da anni in alcune realtà, esperienze fatte con spese a carico degli enti locali prima e consorzi sanitari di zona poi e con risultati positivi. È il caso questo della provincia di Como dove fin dalla seconda metà degli anni '60 sono state portate avanti esperienze di questo genere.

Per l'anno scolastico in corso, poi, ci si è limitati a riconfermare gli incarichi conferiti nell'anno precedente e laddove chi, avendo l'incarico, per vari motivi aveva dovuto rinunciare, non si è provveduto a sostituire il dimissionario, dimostrando ancora una volta che non si teneva in alcun conto le esigenze esistenti oltretutto già riconosciute.

Questo ha fatto sorgere la preoccupazione che, invece di programmare gli interventi rispettando un criterio generale, il Ministero segua criteri empirici e sia sensibile piuttosto alle spinte e alle pressioni locali. In quest'Aula il senatore Mancino, in occasione del dibattito sul bilancio del Senato, parlando della necessità di dotare di un segreteria ogni parlamentare, scegliendo tra i pubblici dipendenti, affermava che in pro-

vincia di Avellino vi erano decine e decine di insegnanti elementari di ruolo che non avevano un posto dove lavorare. La dichiarazione è agli atti parlamentari. Se questo è vero, come sono vere notizie su disfunzioni esistenti nel personale non docente, come si possono addurre motivi di carattere economico per bloccare i contingenti dei comandi e per non programmare efficaci interventi con personale qualificato per l'inserimento nella scuola degli handicappati? Se il personale esiste, lo si utilizzi; se non esiste, lo si prepari con la collaborazione anche di associazioni professionali e di volontariato qualificate e operanti in varie regioni. È certo che non ci si può limitare agli attuali interventi.

Anche per quanto riguarda la provincia di Como, che qui è stata citata, è evidente che 30 posti di sostegno, così come è stato ricordato dal Sottosegretario, non sono sufficienti a far fronte alle esigenze di una provincia che ha oltre 720.000 abitanti. Così sono insufficienti i sei comandi presso l'*équipe* psico-pedagogica nè è stato sostituito un membro dimissionario: e si adduce la motivazione che le richieste sono pervenute al di fuori dei termini. Ma non penso che il servizio debba soffrire per inadempienze dei funzionari periferici del Ministero della pubblica istruzione; se i funzionari non rispettano i termini, siano richiamati, non si faccia soffrire il servizio che è uno dei più delicati. Del resto, su questo tema dell'insufficienza e della carenza dei funzionari dell'ufficio provinciale scolastico in provincia di Como ho già presentato una interrogazione nella passata legislatura. Mi si era risposto che si sarebbe intervenuti; sta di fatto che l'ufficio provinciale scolastico di Como è ancor oggi carente, dal momento che è stato nominato un vice provveditore, cioè un primo dirigente, che ha assunto servizio ma non presta servizio continuativamente presso l'ufficio e la situazione organizzativa è veramente lacunosa ed insoddisfacente.

Pertanto, nell'invitare il Ministero a voler riprendere in considerazione il problema per il prossimo anno scolastico, non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'interrogazione 3-00329 dei senatori Flamigni e Tedesco Tatò Giglia. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Maria Leotta, vedova di Boris Giuliano — vice questore, capo della Squadra mobile di Palermo, assassinato dalla mafia il 21 luglio 1979 — con tre figli a carico, non è stata riconosciuta la pensione privilegiata ordinaria prevista dalla legge 27 ottobre 1973, n. 629, in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare (3-00329)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D A R I D A , sottosegretario di Stato per l'interno. In relazione al riconoscimento della pensione privilegiata ordinaria in favore della signora Maria Leotta, vedova del dottor Boris Giuliano, capo della squadra mobile della questura di Palermo, assassinato in quella città in un agguato di stampo mafioso il 21 luglio scorso, faccio presente che la relativa pratica è stata istruita con la massima celerità, riducendo quanto più possibile i tempi dei singoli adempimenti dell'*iter* procedimentale, tenendo sommamente in conto le aspettative degli aventi causa, peraltro informati del compimento di tutti gli atti istruttori che li riguardano.

La pratica stessa è stata quindi inviata, come prescritto dalla vigente normativa, al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie presso la Corte dei conti per il parere obbligatorio.

Assicuro che appena in possesso di detto parere, che certamente non tarderà ad arrivare, anche perchè insistentemente sollecitato, il Ministero provvederà tempestivamente agli ulteriori adempimenti per pervenire, nel minor tempo possibile, alla liquidazione

della pensione privilegiata in favore della vedova.

Al riguardo preciso che, proprio in considerazione della eccezionale gravità del caso, sono stati espletati con la massima celerità possibile, pur nel rispetto di ogni singola fase del previsto *iter*, nello stesso interesse degli aventi causa, tutti gli atti istruttori che li riguardano.

Per completezza aggiungo che, in attesa della pensione privilegiata, è stata intanto assegnata alla vedova, con decorrenza 1° agosto ultimo scorso, la pensione ordinaria nella misura di lire 405.484 mensili lorde che, dal 1° ottobre, è stata decurtata dell'indennità integrativa speciale, in quanto la signora Leotta-Giuliano è stata assunta alle dipendenze della regione siciliana intervenuta con molta sensibilità.

Alla suddetta vedova, con mandato in data 2 ottobre scorso, tratto sulla tesoreria provinciale di Palermo, è stato altresì liquidato, ai sensi della legge 28 novembre 1975, numero 624, l'importo di lire 50 milioni quale speciale elargizione in favore dei familiari delle « Vittime del dovere ».

Per quanto concerne la pratica relativa alla liquidazione della indennità di buonuscita, faccio presente che sono in corso tutti gli adempimenti istruttori per una sua sollecita definizione. Preciso al riguardo che, essendo stato rilevato che al dottor Giuliano competono i benefici combattentistici di cui all'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, è stata richiesta la presentazione della relativa domanda, che finora non risulta pervenuta.

Mi preme comunque sottolineare che il Ministero dell'interno è sempre attento e sensibile alle situazioni in cui vengono a trovarsi i dipendenti all'atto della cessazione dal servizio o i loro familiari in caso di decesso dei dipendenti stessi; ed ha posto, perciò, ogni cura nell'organizzazione degli uffici che sono preposti alla trattazione delle pratiche relative al riconoscimento dei diritti e delle provvidenze che sono previsti in dette situazioni, tanto più quando queste riguardano casi di vittime del dovere che hanno dimostrato abnegazione e spirito di alta dedizione ai propri compiti e all'interesse generale del paese.

Assicuro che tali uffici, già normalmente solleciti, si impegnano, in modo particolare, per superare ogni eventuale difficoltà, in casi in cui, come quello sul quale sto riferendo (e che purtroppo non sono pochi), un fedele servitore dello Stato ha pagato con la vita l'attaccamento alle istituzioni e al proprio dovere, lasciando in gravi preoccupanti disagi, non solo morali, i propri familiari.

F L A M I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F L A M I G N I . Onorevole Presidente, quando abbiamo presentato l'interrogazione, alla vedova di Boris Giuliano non era ancora stato riconosciuto il diritto a quella pensione ordinaria privilegiata che compete ai superstiti delle vittime del dovere; ed anzi la vedova ebbe ad informarci che il motivo del diniego addotto dall'amministrazione derivava dal fatto che il marito non avrebbe completato il periodo minimo di servizio per acquisire il diritto a tale tipo di pensione. Allarmati dalla errata, inspiegabile interpretazione della legge abbiamo presentato la nostra interrogazione. Quando il Parlamento approvò il testo della legge del 27 ottobre 1979, n. 629, sulle nuove disposizioni per le pensioni privilegiate ordinarie in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia, intese stabilire che tale pensione doveva essere corrisposta nella misura pari al trattamento complessivo di attività percepito dal congiunto al momento del decesso, indipendentemente dall'anzianità di servizio e intese dare un riconoscimento modesto per il sacrificio della vita compiuta per il dovere.

Prendo atto delle dichiarazioni che il rappresentante del Governo ci ha fatto perchè correggono completamente l'atteggiamento tenuto dall'amministrazione della pubblica sicurezza in un primo tempo e vengono quindi a dare soddisfazione e a riconoscere pienamente il diritto della vedova di Boris Giuliano ad avere la pensione privilegiata. Prendo anche atto che, in attesa delle for-

malità burocratiche e del pronunciamento della Corte dei conti, che ci sembra ritardi eccessivamente, il Ministero dell'interno ha disposto l'erogazione della pensione ordinaria.

Debbo però richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di essere più attento nell'affrontare la situazione delle famiglie delle vittime del dovere perchè il caso della ritardata concessione della pensione alla signora Leotta non è il solo.

Una interpretazione sbagliata della legge che concede particolari riconoscimenti alle vittime del dovere, infatti, sussiste anche per altri casi. Voglio ricordare al rappresentante del Governo il caso della giovane guardia Asso Virgilio, caduto in servizio a Bologna il 21 settembre. Egli ebbe a trovare la morte in un incidente allorchè, alla guida della sua volante, interveniva per raggiungere un'agenzia della Cassa di risparmio ai danni della quale si stava compiendo una rapina. Lungo il tragitto si scontrò contro un autoveicolo privato e morì.

L'interpretazione dell'amministrazione della pubblica sicurezza, in particolare del comitato che presiede al riconoscimento delle speciali elargizioni previste dalla legge per le vittime del dovere, è stata che, non essendo caduto sotto il fuoco dei criminali, non aveva diritto alla pensione. Eppure quando abbiamo approvato la legge sulle elargizioni che vanno concesse ai superstiti delle vittime del dovere, tutti eravamo consapevoli che non ci dovevano essere discriminazioni tra i caduti in servizio. Penso quindi che l'amministrazione anche in questo caso debba rimediare.

Infine ricordo che il maresciallo Taverna, caduto sotto il fuoco dei terroristi la settimana scorsa qui a Roma, non ha avuto la promozione al grado superiore, come è avvenuto invece per altri suoi colleghi caduti in analoghe circostanze, per il solo fatto che apparteneva al ruolo separato e limitato e non al ruolo ordinario del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Penso che il Ministero possa trovare il modo per garantire anche a questo emerito sottufficiale la promozione al grado superiore.

Onorevole Presidente, lei all'inizio di questa seduta ha pronunciato accorate parole per ricordare il maresciallo che è caduto questa mattina sotto il fuoco dei terroristi, Mariano Romiti. Ella ha anche auspicato che il Governo sappia adottare le misure necessarie ed adempiere gli impegni che ripetutamente si è assunto di fronte al Parlamento. Riteniamo che fra questi doveri ci sia anche quello di una più sollecita funzionalità della pubblica amministrazione. Se vuole giungere all'efficienza necessaria per combattere i terroristi, la direzione della pubblica sicurezza deve compiere il proprio dovere in tutte le branche della sua attività, compresa quella amministrativa che deve essere più attenta nel riconoscimento dei diritti spettanti ai superstiti e alle famiglie delle vittime del dovere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fosson. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

FOSSON. — *Al Ministro dell'interno.* — L'associazione nazionale vigili del fuoco volontari ha tenuto il suo IX Congresso nazionale ad Aosta nei primi giorni di maggio di quest'anno.

Dalla relazione del suo presidente e da molti interventi sono stati posti in evidenza i vincoli che talvolta rendono problematica l'opera dei vigili volontari, vincoli che, se non superati da un'auspicata nuova legislazione, rischiano di soffocare il volontariato sino a farlo scomparire.

Tra i problemi che da tempo affliggono il volontariato è stato messo in evidenza, al primo punto, quello della dotazione dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti.

In merito, la relazione dice testualmente:

« La dotazione è insufficiente e, in special modo, i mezzi sono antiquati e poco sicuri, ciò nonostante il personale fa miracoli. Miracoli ne fanno anche i comandi provinciali nell'organizzare e provvedere agli interventi con quanto hanno a disposizione. Non è possibile che, in presenza di sempre nuove tecniche che richiedono strumenti e mezzi

sempre più efficienti, si debba operare in simili condizioni. Eppure parecchi mezzi potrebbero essere disponibili se fosse consentito l'utilizzo di quelli della colonna mobile, che invece rimangono a deperire senza possibilità di impiego.

La carenza dei mezzi viene caratterizzata costringendo a volte il personale volontario a recarsi sul posto dell'intervento con mezzi propri per l'assenza di quelli che dovrebbero essere messi a disposizione dai vigili del fuoco. Gli equipaggiamenti e le divise sono fatiscenti da anni, in quasi tutti i distaccamenti volontari non sono stati rinnovati e l'acquisto a volte viene fatto con contributi personali da parte dei volontari o da parte dei comuni per sopperire alle mancate dotazioni. È un problema che coinvolge anche il personale permanente che, a maggior ragione, dovrebbe disporre di equipaggiamenti sufficienti ».

Tenuto conto dello spirito di altruismo e di solidarietà umana che costituiscono il patrimonio ideale dei vigili del fuoco volontari e della complementarietà della loro azione con quella dei colleghi permanenti, complementarietà particolarmente utile e necessaria nelle zone decentrate, specie montane, l'interrogante chiede di conoscere se, nell'ambito degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 314, approvato dal Senato, sia per l'acquisto di vestiario e di materiali di equipaggiamento come per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, saranno tenute presenti anche le esigenze più pressanti dei distaccamenti di vigili volontari più efficienti e più decentrati rispetto alle sedi ed ai distaccamenti dei vigili professionisti.

Si chiede, inoltre, di sapere quale orientamento si intende assumere in merito al problema dell'assicurazione sugli infortuni.

(3 - 00330)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D A R I D A , sottosegretario di Stato per l'interno. L'interrogazione richiama l'attenzione su alcuni problemi riguardanti i vigili del fuoco volontari, sollevati nel corso del

IX congresso della loro associazione tenutosi ad Aosta nel maggio del corrente anno.

In base alle vigenti disposizioni della legge 13 maggio 1961, n. 469, e della legge 8 dicembre 1970, n. 996, il personale volontario dei vigili del fuoco, iscritto in appositi elenchi presso i comandi provinciali dei vigili del fuoco, viene temporaneamente utilizzato, senza alcun vincolo di rapporto di impiego, in occasione di calamità, o quando se ne manifesti il bisogno: in quest'ultimo caso, comunque, per un periodo non superiore ai venti giorni annui.

Tale personale fruisce, durante il periodo di impiego, del trattamento economico iniziale del personale permanente; è assicurato contro gli infortuni in servizio ed ha diritto alle spese di degenza e di cura, che sono a carico dello Stato.

Il Ministero dell'interno, in considerazione del positivo contributo, ampiamente riconosciuto ed apprezzato dalla opinione pubblica, fornito dai vigili del fuoco volontari, non trascura certo di venire incontro alle loro esigenze, anche al fine di favorire l'affermazione e la diffusione di quello spirito di solidarietà che li anima.

Proprio a tal fine l'amministrazione dell'interno ha promosso, lo scorso anno, un corso di aggiornamento del suddetto personale delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, per favorirne una più organica integrazione con quello permanente e assicurare, nel contempo, un migliore e più efficace espletamento dei compiti istituzionali del Corpo.

Per quanto concerne l'impiego dei mezzi delle colonne mobili, faccio presente che tali mezzi sono normalmente assegnati, per evitarne il deperimento, in dotazione ai comandi provinciali, che li utilizzano, presentandocene la necessità, in relazione alle loro particolari caratteristiche.

Con riferimento, piuttosto, alla lamentela circa il mancato impiego di detti mezzi, che verrebbero lasciati deperire senza possibilità di uso, posso, invece, assicurare che una cospicua parte di essi, finora in dotazione alla colonna mobile centrale — e pertanto specificatamente destinati ad interventi per grandi calamità naturali, nelle quali hanno trovato sempre larga utilizzazione — viene,

altresì, tenuta disponibile per i comandi provinciali, affinché il loro uso venga esteso anche agli interventi locali di più frequente evenienza e di minore entità, sempre per evitarne il deperimento in caso di inutilizzazione per lunghi periodi.

La lamentata grave carenza del materiale di vestiario e di equipaggiamento individuale indubbiamente sussiste.

Tale carenza, peraltro, non riguarda soltanto il personale volontario ma, anche se ovviamente in proporzioni minori, quello permanente ed è dovuta a quell'insieme di difficoltà di ricostituzione delle dotazioni protrattasi in questi ultimi anni e per un cui organico e definitivo superamento si è reso necessario il provvedimento di finanziamento straordinario di cui al disegno di legge n. 314, recentemente approvato da questa Assemblea, che con l'attuazione di un apposito programma di potenziamento consentirà al Corpo nazionale il completo rinnovo di tutte le sue strutture e, quindi, oltre che del materiale di vestiario ed equipaggiamento, anche dei macchinari, mezzi ed impianti.

Va da sé che con l'attuazione di tale programma e quindi con il ripiano delle attuali deficienze di dotazioni avvertite dai singoli comandi provinciali, effetti migliorativi si avranno in via generale per tutti i servizi, con risultati positivi, quindi, anche per quanto riguarda i distaccamenti costituiti da vigili del fuoco volontari.

Desidero, comunque, assicurare che l'amministrazione tiene e terrà sempre presenti, per soddisfarle nei limiti delle proprie possibilità, le esigenze della categoria benemerita dei volontari, per porli in condizione di meglio assolvere il loro compito.

Quanto, infine, al problema dell'assicurazione sugli infortuni, informo che, sulla base di quanto previsto dall'articolo 15 della legge sulla protezione civile, secondo il quale i massimali assicurativi sono stabiliti dal Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro, è in corso di predisposizione un provvedimento per la rivalutazione dei massimali stessi, allo stato dei fatti inadeguati.

F O S S O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, avendo presenziato a una parte dei lavori del congresso che l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari ha tenuto nel maggio di quest'anno ad Aosta, ho potuto rendermi conto della validità di certe aspettative e di certe richieste, confermate mi d'altra parte anche dal comando regionale dei vigili del fuoco.

Avevo allora assicurato che me ne sarei reso interprete al momento opportuno. Per mantenere questo impegno ho presentato l'interrogazione, riferendomi in particolare ai finanziamenti previsti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 314, approvato dal Senato. Credo che non sfuggirà a nessuno lo spirito di altruismo e di solidarietà umana che costituiscono il patrimonio ideale dei vigili del fuoco volontari. Essi sono sempre presenti in tutti gli interventi locali a tutela della vita e dei beni delle singole comunità, ogni qualvolta il bisogno di aiuto li chiama. Ma essi sono stati anche sempre presenti a fianco dei colleghi professionisti ogni qualvolta una grande calamità nazionale ha col-

pito il nostro paese, dal disastro del Vajont al terremoto in Sicilia, a quello del Friuli, alle alluvioni così frequenti in molte zone della nostra penisola.

Essi sono una componente attiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Se la loro opera è sempre utilissima, essa si dimostra ancora più necessaria nelle zone montane. Posso portare ad esempio la mia regione. Il servizio antincendi in Val d'Aosta è assicurato con carattere continuativo dai vigili professionisti per la sede centrale di Aosta (14 vigili per turno) e dal distaccamento di Courmayeur (3 vigili per turno). La parte orientale della valle centrale e molte vallate laterali risultano pertanto raggiungibili con percorrenze che variano da mezz'ora ad un'ora e mezza, con tempo buono, e non risultano raggiungibili affatto quando la neve non è stata ancora rimossa dalla strada dopo forti nevicate o per la caduta di valanghe.

Questa situazione è comune a quasi tutte le zone montane. In molti casi resta perciò insostituibile l'opera dei vigili volontari discontinui. Appare quindi chiara la necessità di potenziare i distaccamenti più efficienti e più decentrati.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue F O S S O N) . Nelle premesse della mia interrogazione mi sono limitato a sottolineare due tra le principali richieste avanzate: quella della dotazione dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti e quella dell'assicurazione sugli infortuni, i cui massimali vigenti sono semplicemente ridicoli. Non ho toccato gli altri punti che compongono il *cahier de doléance* dell'associazione, che il Governo ben conosce e che auspico voglia tener presente nell'aggiornamento dell'ordinamento della protezione civile e nella preparazione del regolamento interpretativo in fase di studio.

Per quanto concerne la risposta alla mia interrogazione, prendo atto che il problema

della rivalutazione degli attuali massimali di assicurazione è allo studio; mi auguro quindi che sia risolto al più presto.

Prendo pure atto che nell'attuazione del programma da finanziare con gli stanziamenti previsti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 314, recentemente approvato da questa Assemblea, il Ministero intende anche tenere presenti le necessità più urgenti dei distaccamenti costituiti dai vigili del fuoco volontari.

Devo infine dare atto al Governo di essere stato sensibile alle richieste fatte dal nostro comando regionale per quanto attiene ai vigili volontari, ma di non averle potute soddisfare fin qui che in minima parte.

Per le ragioni che ho esposto devo ribadire che certe attrezzature e certi mezzi, specie quelli di comunicazione, sono indispensabili per la nostra regione.

Auspucando quindi che dopo l'approvazione definitiva del disegno di legge n. 314 queste esigenze siano tenute nella debita considerazione, posso dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Carolis e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

DE CAROLIS, VENTURI, DEL NERO, MANCINO, COCO, CAROLLO, PAVAN, SAPORITO, AGRIMI, TOROS, MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano informati dei gravissimi fatti avvenuti alla scuola media « Leopardi » di Ancona, ove due giovani, rispettivamente di 16 e di 14 anni, hanno inflitto sevizie continuate ad un loro compagno di classe handicappato;

2) se risultino confermate le notizie di stampa secondo le quali, stando alle dichiarazioni di un alunno che casualmente si è trovato a scoprire il fatto, « mentre uno dei due teneva bene immobilizzato l'handicappato, tenendogli perfino una mano sulla bocca, l'altro gli spegneva sadicamente una sigaretta sul petto; la riaccendeva e ripeteva l'allucinante operazione su un braccio e poi, con incredibile crudeltà, avvicinava la fiamma dell'accendino sotto la gola del malcapitato »;

3) se risulti confermato che le sevizie avvenivano di frequente, e « durante le ore di lezione, nella toilette della scuola »;

4) quale sia stato, nel caso specifico, il comportamento degli organi scolastici (consiglio di classe, preside, provveditore, eccetera) e quali iniziative, più in generale, gli stessi abbiano posto in essere per dare concreta applicazione alla legge che assicura agli allievi portatori di *handicaps* la necessaria integrazione specialistica, il servizio

socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno;

5) in che data gli organi ministeriali abbiano avuto notizia dei fatti sopra descritti e quali iniziative e provvedimenti abbiano adottato in merito al caso specifico;

6) l'esatta consistenza delle strutture (personale e materiali) a disposizione degli organi ministeriali per dare seria applicazione alle norme vigenti in materia di integrazione degli allievi con *handicaps*;

7) quali iniziative siano state promosse ai fini del conseguimento degli obiettivi che la legge pone, nonchè in ordine alla necessità di richiamare l'opinione pubblica ad una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione sul tema degli handicappati, tuttora troppo circondato da ignoranza, pregiudizi, indifferenza o, al massimo, da compatimento, che gli interessati giustamente rifiutano.

(3 - 00280)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D R A G O , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La triste vicenda, della quale è stato vittima un giovane allievo della scuola media « Leopardi » di Ancona, è stata portata a conoscenza del Ministero dal competente provveditore agli studi, il quale, al fine di accertare l'attendibilità dei fatti segnalatigli, ha incaricato un proprio funzionario di condurre presso la scuola una tempestiva indagine. È tuttora in corso un approfondimento della vicenda da parte di un qualificato ispettore inviato appositamente dal Ministero.

Comunque, senza voler affatto sminuire la gravità dei fatti e pur dovendosi fermamente deplorare che episodi come quelli che formano oggetto dell'interrogazione possano accadere nell'ambito di una comunità scolastica, ho motivo di ritenere, sulla base degli elementi acquisiti, che la vicenda vada un po' ridimensionata, sia per quanto attiene alle lesioni riportate dall'alunno (giudicato guaribile in soli 5 giorni), sia per quanto si riferisce alle responsabilità della scuola.

Rimane tuttavia il fatto, di indubbia gravità, che maltrattamenti e sevizie sono stati, in effetti, subiti dal ragazzo in questione, come hanno sostanzialmente confermato, sia pure con non poche contraddizioni, tanto l'interessato quanto gli altri due ragazzi protagonisti della vicenda, nel corso dei colloqui avuti con l'ispettore e con il capo di istituto.

Gli squallidi episodi sono stati scoperti, non già casualmente da un alunno della scuola, come ebbe a riferire la stampa, ma da una professoressa che, nella mattinata del 2 ottobre, prima di iniziare la lezione, notò l'allievo Di Pietro che piangeva seduto al proprio banco; alle domande rivoltegli dalla docente in disparte (fuori dall'aula) il ragazzo si limitò a mostrare i segni di alcune ustioni, senza, peraltro, fare i nomi dei responsabili; questi furono individuati poco dopo, allorché, dopo i ripetuti appelli della professoressa, si alzarono spontaneamente i due alunni Sacco e Ferrini.

Della cosa fu immediatamente informato il capo di istituto, il quale nella mattinata del 3 ottobre si premurò, anzitutto, di denunciare i fatti alla procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Ancona e, quindi, convocò, nel pomeriggio dello stesso giorno, il competente consiglio di classe, dopo aver informato anche i genitori dei tre ragazzi.

Il citato organo collegiale, nel prendere in esame l'accaduto sotto il profilo disciplinare, ha inflitto ai responsabili delle sevizie l'allontanamento dalla scuola per 15 giorni.

Il provveditore agli studi, dal proprio canto, nell'attesa dell'eventuale procedimento penale, ha invitato gli organismi scolastici interessati a fare in modo che, dopo il periodo di sospensione, gli alunni puniti vengano inseriti in altre classi.

Quanto alle possibili responsabilità che, in ordine all'intera vicenda, potrebbero essere addossate al personale della scuola, se non altro per non aver intuito, attraverso una più accurata ed assidua sorveglianza, quanto stava accadendo nella scuola stessa, gli accertamenti condotti, nel corso dell'indagine, hanno escluso eventualità del genere. I docenti del consiglio di classe hanno concordemente dichiarato che il comportamento dei tre ragazzi non aveva mai suscitato sospetti

circa la natura dei loro rapporti nè si erano mai verificati, durante le ore di lezione, fatti o disordini tali da richiedere adeguati interventi.

Certamente, sarebbe stato preferibile se al giovane Di Pietro fossero state dedicate maggiori cure ed assistenza. A parte, tuttavia, il fatto che l'ampiezza e la struttura della sede scolastica — articolata in tre piani e frequentata da oltre 600 alunni — difficilmente avrebbe agevolato una continua ed intensa vigilanza, soprattutto negli inevitabili intervalli tra un insegnamento e l'altro, occorre anche considerare che le condizioni del ragazzo non erano poi tali da richiedere una frequente opera di assistenza. Egli, per l'esattezza, più che tra i veri e propri portatori, era stato annoverato dall'*équipe* medico-psico-pedagogica fra « gli alunni con lieve ritardo mentale, bisognosi di aiuto scolastico estivo individualizzato » e tale aiuto gli era stato dato dalla scuola, attraverso un apposito corso di sostegno. In particolare, il giovane Di Pietro non era stato inserito tra quelli per i quali la predetta *équipe* aveva richiesto al consiglio di istituto la nomina di insegnanti di sostegno. D'altra parte, secondo l'opinione prevalente dei compagni di classe e dei docenti, il giovane era ritenuto in grado di seguire le lezioni con un certo interesse, sia pure con qualche difficoltà di apprendimento, come si rileva anche dalla scheda personale dell'interessato.

Pur ribadendo, ad ogni modo, che l'insieme delle suddette considerazioni non può, in alcun caso, giustificare episodi inammissibili in una civile convivenza, e soprattutto in una comunità scolastica, gli elementi acquisiti dal Ministero inducono sostanzialmente a ritenere che vittima della sciagurata vicenda sia da considerare non soltanto il Di Pietro, ma anche gli altri due ragazzi, anch'essi psichicamente immaturi e con alle spalle la sventura di situazioni socio-familiari difficili, nelle quali trovano cause psicologiche e comportamenti che non sempre la scuola è in grado di risolvere da sola.

Quanto, infine, alla richiesta contenuta negli ultimi due punti dell'interrogazione faccio presente che, nell'ambito del Ministero, opera un apposito ufficio, con proprie strut-

ture e con personale in buona parte qualificato, per lo studio della delicata problematica connessa all'inserimento degli alunni portatori di *handicaps* e per l'attuazione delle iniziative più idonee al raggiungimento di tale obiettivo.

Allo scopo di sensibilizzare il mondo della scuola sulla integrazione degli handicappati, l'ufficio in questione ha organizzato, tra l'altro, vari corsi e seminari, ai quali hanno partecipato docenti in possesso di specifici requisiti e che sono stati, poi, comandati presso gruppi di lavoro, costituiti all'interno dei singoli provveditorati agli studi.

Al fine di coordinare e dare impulso alle varie iniziative, conseguenti anche all'applicazione della legge n. 517 del 4 agosto 1977, lo stesso ufficio provvede annualmente alla predisposizione di apposite circolari con le quali, insieme a consigli e suggerimenti, vengono fissati i criteri e le modalità per l'impiego e lo sviluppo degli insegnanti di sostegno, nonché per le varie ipotesi di sperimentazione.

D E C A R O L I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E C A R O L I S . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio, anche a nome dei numerosi colleghi che con me hanno sottoscritto l'interrogazione, per i particolari che sono stati forniti in ordine al tristissimo episodio avvenuto nella scuola « Leopardi » di Ancona. Mi auguro che gli aspetti della vicenda rimasti — come lo stesso Sottosegretario ha precisato — ancora non chiariti abbiano al più presto una definizione esemplare.

Anche la giustizia, infatti, specie in queste circostanze, deve avere il suo compimento perchè ognuno sia puntualmente richiamato al rispetto dei propri doveri.

Ma al di là del fatto particolare, in ordine al quale può avere un valore assai relativo il dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, mi preme rilevare che da questo episodio, come da tanti altri, e come si accennava nella risposta all'interrogazione del col-

lega Forni poco fa, deve sorgere una più attenta sollecitazione a valutare nella sua esatta dimensione il problema degli handicappati in genere e di quelli psichici in particolare.

La legge n. 517 del 1977 ha sottolineato l'esigenza di dare alla scuola il carattere di una comunità aperta, in grado di interagire con la più vasta comunità sociale e civile. Di fatto, salvo qualche timido tentativo di apertura, tutto è rimasto, più o meno, come prima. Oggi non si pone più il problema se fare o no l'integrazione scolastica, ma piuttosto di come farla.

A questa esigenza non si corrisponde con risposte di tipo burocratico, ma manifestando con i fatti la profonda convinzione di dare vigore a valori che debbono permeare tutta la società.

Vi sono molti insegnanti volenterosi (accanto ad altri che purtroppo vengono meno ai loro doveri) che hanno bisogno di sostegno e di incoraggiamento. Tanta buona volontà non va dispersa e le strutture pubbliche, in primo luogo, debbono farsi carico di porre in essere gli strumenti idonei a raggiungere questo scopo. Come pure dalle strutture pubbliche deve venire un vigoroso impulso a modificare tante idee correnti, generate e alimentate da pregiudizi, ignoranza, indifferenza o addirittura cinismo che poi sono l'*humus* che produce questi episodi.

E qui, onorevole rappresentante del Governo, trovo assai carente l'azione pubblica anche se, debbo dire, non brillano certo per zelo nè organi di stampa, nè enti privati di rilevante influenza sociale e politica.

Valga un esempio per tutti: il 17 novembre si è svolto presso l'Università cattolica di Roma, promosso dalla Associazione bambini *down-soggetti*, cioè affetti dalla trisomia 21 che procura un certo ritardo psichico, un importante convegno con l'intervento di autorità internazionali in materia, come il professor Rynders, ed oltre 600 qualificati operatori. Ebbene, non si è visto un rappresentante del comune e della provincia di Roma, nè della regione Lazio, così solerti nell'organizzare zuccherose — ma quanto utili? — manifestazioni del tipo di

« Continente infanzia ». Ma non c'era neppure una rappresentanza politica o burocratica del Ministero della pubblica istruzione, nè del Ministero della sanità e questa è stata una circostanza giustamente stigmatizzata dal noto biologo professor Nicoletti.

Dobbiamo invece essere grati ai colleghi Bompiani e Conterno Degli Abbati che, con la loro presenza, hanno evitato che anche il Parlamento, in particolare il Senato, venisse annoverato tra i grandi indifferenti.

Questi temi, onorevoli colleghi, andranno ripresi in una sede più appropriata, ma nel momento in cui viviamo una profonda crisi di valori non possiamo preoccuparci solo della mancanza di gasolio. Occorre por mente al fatto che questa società non si salverà se, in preda al parossismo consumistico, continuerà ad accrescere le schiere degli scontenti che sono tali perchè, spesso, pretendono sempre di più e non volgono mai lo sguardo indietro o intorno.

Se questa società continuerà ad essere protesa all'inseguimento di se stessa, nella prospettiva di un traguardo che non potrà essere mai raggiunto, perchè questa scalata consumistica ed egoistica non ha una vetta, veramente possiamo ripetere una frase a noi nota e cioè che essa società non si salverà.

Ora noi abbiamo la possibilità di socializzare e anche di istruire molti di questi soggetti handicappati, dai quali ci viene un monito severo su come effettivamente cambiare la qualità della vita, e su questa strada dobbiamo incamminarci con decisione. Non è un problema solo sociale, è anche un problema politico, come giustamente hanno affermato i colleghi Vernaschi e Pavan nel corso del dibattito sul provvedimento relativo ai non vedenti. Il Parlamento e le forze politiche, infatti, assolvono appieno il loro compito fondamentale se si schierano a difesa delle categorie più vulnerabili, tenuto conto che le categorie più forti dispongono già di mezzi e sedi idonee per tutelare comunque i loro interessi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Schiano. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, in data 16 ottobre 1979, il quotidiano « Il Gazzettino », nella cronaca di Padova, ha pubblicato la notizia secondo la quale:

in un liceo scientifico della città due sorelle studentesse, sedicenni, sono state aggredite e picchiate duramente da parte di alcuni studenti dello stesso liceo mentre stavano leggendo un manifesto affisso ad una parete della scuola;

i presunti responsabili del pestaggio sono già stati individuati dalla DIGOS e saranno deferiti alla Magistratura per lesioni personali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti riferiti dalla stampa locale rispondano a verità e, in caso affermativo, se le autorità e gli organi competenti dell'Amministrazione scolastica abbiano avviato, nei confronti degli studenti responsabili dell'episodio di violenza, un regolare procedimento disciplinare, se l'abbiano concluso e con quali provvedimenti;

2) se, dato che gli episodi di violenza ad opera di studenti nei confronti, sia di altri studenti, sia di docenti, sia di capi di istituto, sono diventati purtroppo assai frequenti e, in taluni istituti di istruzione secondaria superiore, pressochè quotidiani, il Ministro non ritenga che tale fenomeno aberrante distrugga fin dalle fondamenta ogni rapporto di civile convivenza e vanifichi pregiudizialmente qualsiasi azione riformatrice, di qualsivoglia ampiezza, delle istituzioni scolastiche e che, di conseguenza, la repressione della violenza nel rispetto della legge debba assumere carattere prioritario fra i molti ed onerosi impegni dell'Amministrazione scolastica;

3) se non ritenga, in base agli elementi di conoscenza a sua disposizione, che la denuncia alla Magistratura dei fatti di violenza, sempre doverosa ove si ravvisi l'ipotesi di reato, può peraltro rappresentare un alibi per le istituzioni scolastiche onde esimersi dall'assumere i provvedimenti di natura disciplinare di loro competenza ed altresì un

incentivo ai violenti per continuare nelle loro azioni;

4) se, pertanto, non ritenga di dover chiarire e notificare agli uffici dipendenti, in maniera univoca e definitiva, il rapporto tra procedimento disciplinare ed azione penale, con particolare riferimento al fatto che quest'ultima non ha inizio nè con la denuncia alla Magistratura, nè con l'eventuale successiva comunicazione giudiziaria;

5) se non intenda, conseguentemente, impartire precise disposizioni affinché, in ogni caso ed anche nelle more dell'inizio dell'eventuale procedimento penale a carico di studenti o docenti responsabili di atti di violenza, sia tempestivamente e scrupolosamente istruita e conclusa l'azione disciplinare con l'irrogazione delle sanzioni previste dalle leggi vigenti;

6) se, infine, esistano la possibilità giuridica e la volontà politica di provvedere, in via eccezionale e suppletiva, mediante la nomina di un commissario *ad acta* nell'ipotesi non improbabile che gli organi preposti all'irrogazione delle sanzioni disciplinari vengano paralizzati nel loro funzionamento dall'assenteismo dei loro componenti, causato sia dal clima di paura diffuso in alcune scuole, sia dall'omertà, sia dall'atteggiamento di coloro che sono disponibili a condannare la violenza con le parole, ma non con i fatti.
(3 - 00253)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D R A G O , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Informo che il Ministero non appena informato dal provveditore agli studi di Padova degli episodi verificatisi il 13 ottobre nell'atrio del IV liceo scientifico di quel capoluogo, ha subito inviato sul posto un qualificato ispettore, allo scopo di accertare la situazione determinatasi e la veridicità dei fatti, anche in relazione alle notizie pubblicate dall'organo di stampa di cui è cenno nell'interrogazione.

Dalle risultanze di una particolareggiata relazione, che l'ispettore ha approntato dopo aver avuto contatti con le autorità scolastiche locali, con docenti e con rappresentanti

dei genitori e degli alunni, è emerso sostanzialmente che l'episodio segnalato deve attribuirsi, più che altro, al clima di tensione e di intimidazione che, da qualche tempo, turba l'andamento didattico di quel liceo a causa, soprattutto, dell'opera turbolenta di un certo numero di studenti estremisti.

Lo stesso ispettore, tuttavia, come pure gli organi preposti alla gestione della scuola, non sono stati in grado di accertare, con la dovuta imparzialità, quale sia stata l'effettiva dinamica dei fatti che hanno determinato le lesioni riportate dalle due sorelle studentesse (Silvia e Chiara Zalin), dato il mancato riscontro obiettivo degli elementi dalle stesse forniti.

Dopo il verificarsi dell'incidente la preside della scuola, pur disponendo delle sole dichiarazioni verbali fornite dalla meno traumatizzata delle due sorelle e tenuto conto che l'altra aveva subito un trauma cranico con una prognosi di oltre 10 giorni, non ha indugiato a denunciare l'accaduto alle locali autorità di polizia ed a mettere in moto la procedura per l'adozione dei provvedimenti disciplinari a carico degli alunni indicati quali aggressori.

Senonchè, le dichiarazioni rese dalle interessate non sono state successivamente confermate, nè verbalmente, nè per iscritto, da coloro che avevano assistito ai fatti, tanto che, prima il collegio dei docenti, convocato in data 18 ottobre 1979, e, in un secondo tempo, i consigli di classe — aperti per la circostanza a tutte le componenti della scuola e non soltanto ai rappresentanti eletti — nell'occuparsi della questione, hanno dovuto constatare la completa mancanza di elementi atti a confermare la versione delle sorelle Zalin. Non solo, ma in uno di tali consigli — quello della IV-E riunitosi il 24 ottobre — le testimonianze di alcuni studenti hanno fornito una spiegazione dei fatti secondo cui sarebbero state le stesse sorelle a procurarsi le ferite riportate, nel tentativo di aggredire altri studenti; uno di questi, che era stato indicato come uno dei maggiori indiziati, a sostegno della sua non colpevolezza, consegnava la fotocopia di un documento presentato alla questura, in cui otto testimoni ocu-

lari sottoscrivevano la sua estraneità all'incidente occorso alle ragazze.

Di fronte a versioni così contrastanti e nella mancanza di prove sicure ed inoppugnabili, il consiglio della classe suindicata si asteneva dal prendere qualsiasi posizione, anche perchè eventuali decisioni da parte di un organismo allargato, e quindi non regolamentare, avrebbero potuto essere facilmente impugnate.

Tenuto conto che sull'accaduto non sono state ancora acquisite prove e testimonianze certe, che consentano agli organi collegiali competenti la deliberazione di provvedimenti disciplinari, il Ministero ha, intanto, prontamente concesso il proprio nulla osta a che, per ovvi motivi, le due ragazze potessero iscriversi presso un altro istituto della stessa città; al riguardo l'ispettore preposto all'indagine, pur avendo invitato il capo di istituto ad intensificare le ricerche, ha tratto l'impressione che il clima di omertà, dovuto in parte ad una frangia di studenti più facinorosi, ed in parte alla paura della maggioranza degli allievi e degli insegnanti di fronte a ripetute intimidazioni, costituisca un serio ostacolo al reperimento delle necessarie prove e testimonianze.

Dalle notizie fornite direttamente al Ministero dall'Amministrazione di grazia e giustizia si rileva, comunque, che i presunti autori delle violenze, che sembrano individuati in numero di quattro, essendo risultati tutti minori di età, sono stati denunciati alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Venezia, alla quale l'autorità giudiziaria di Padova ha trasmesso, per competenza, gli atti in data 30 ottobre 1979.

Non si può, d'altra parte, tacere che la situazione generale dell'istituto si è andata quotidianamente deteriorando per il clima di intimidazione instaurato da una minoranza facinorosa e culminato in questi ultimi giorni in altri episodi di sopraffazione e intolleranza (oggetto di altre interrogazioni) per i quali si sono rese necessarie altre due ispezioni ministeriali, di cui una attualmente in corso, affidate a due qualificati ispettori.

In attesa di approfondimenti dell'esito delle ispezioni e della natura dei provvedimenti

che si renderanno possibili, desidero, altresì, assicurare che il Ministero, condividendo pienamente le considerazioni del senatore interrogante, non intende affatto venir meno all'impegno, più volte ribadito, per il superamento di ogni forma di violenza e di sopraffazione.

Ricordo, in proposito, che nel marzo dello scorso anno, dopo che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione aveva compiuto una approfondita analisi sulla situazione della scuola in Italia, il Ministero ebbe a richiamare la particolare attenzione degli uffici scolastici periferici, emanando la circolare n. 747 del 3 aprile 1978, con la quale si richiamava il dovere degli organismi preposti alla vigilanza degli alunni ad una serena, ma puntuale applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari tuttora vigenti in materia disciplinare.

Proprio tali disposizioni costituiscono, però, dei precisi limiti all'azione del Ministero il quale, nella materia di cui trattasi, non sempre dispone di strumenti adeguati per andare oltre affermazioni di principio, consigli e suggerimenti.

L'articolo 6 della legge 11 ottobre 1977, n. 748, attribuisce, in particolare, ai consigli di classe ed alla giunta esecutiva di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, la competenza per i provvedimenti disciplinari a carico degli alunni; avverso le decisioni di tali organismi è ammesso ricorso al provveditore agli studi che decide, in via definitiva, con le modalità stabilite dall'ultimo comma dello stesso articolo.

A prescindere, comunque, dalle decisioni che i competenti organi collegiali del IV liceo scientifico di Padova saranno in grado di adottare, devo osservare che la normativa vigente non consente di avviare e concludere l'azione disciplinare a carico di alunni e docenti, nelle more di procedimenti penali.

All'emanazione di istruzioni del genere osta, infatti, la precisa disposizione contenuta nell'articolo 3 del codice di procedura penale, secondo cui non è possibile instaurare il procedimento disciplinare dopo che sia già iniziata l'azione penale.

Quanto, infine, alla richiesta contenuta nell'ultimo punto dell'interrogazione, pur apprezzandone le finalità, devo osservare che l'eventuale nomina di un commissario *ad acta*, che si sostituisse ai competenti organi collegiali scolastici, contrasterebbe con la concezione della gestione democratica della scuola, alla cui salvaguardia e garanzia sono ispirati i ben noti decreti delegati del 1974.

S C H I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interrogazione da me presentata comprendeva due parti: la prima di carattere locale relativa al pestaggio subito da due studentesse ad opera di altri studenti del IV liceo scientifico di Padova; la seconda di carattere più generale relativa agli strumenti attraverso i quali reprimere, nel rispetto della legge, la violenza nella scuola, specialmente in quella secondaria superiore, perchè la violenza stessa distrugge, fin dalle fondamenta, ogni rapporto di civile convivenza e vanifica quindi pregiudizialmente qualsiasi azione riformatrice di qualsivoglia ampiezza.

La risposta del Governo, quanto alla prima parte della mia interrogazione, mi appare scarsamente soddisfacente perchè dà notizia di un provvedimento disciplinare avviato, ma che non è stato possibile istruire completamente, nè tanto meno concludere. Ma, al di là della risposta del Governo, sono fonte di grave preoccupazione gli avvenimenti succedutisi nel IV liceo scientifico di Padova dopo il pestaggio delle sorelle Zalin, avvenimenti che, come risulta in parte anche dalla risposta or ora ascoltata, possono così riassumersi: primo, la predisposizione di testimonianze tendenti a dare una versione capovolta dello svolgimento dei fatti connessi al pestaggio, attribuendo alle due sorelle che sono state aggredite il ruolo di coloro che hanno aggredito; secondo, la richiesta, da parte del prescritto numero dei suoi componenti, di convocazione del collegio dei docenti del IV liceo con un ordine del giorno aprio-

risticamente intimidatorio nei confronti della preside e comunque inaccettabile; terzo, l'occupazione dell'edificio scolastico da parte degli studenti e il conseguente sgombero forzoso da parte delle forze dell'ordine effettuato il 14 novembre scorso, su segnalazione della preside del liceo e del provveditore agli studi, dopo che un qualificato funzionario della questura di Padova ne aveva ravvisato l'opportunità e l'urgenza; quarto, la richiesta dei sindacati confederali di rimozione della preside, del provveditore agli studi, dell'ispettore ministeriale; quinto, il sequestro della preside del IV liceo all'interno del medesimo ad opera di persone appartenenti a componenti scolastiche; sesto, l'irruzione degli autonomi per interrompere il convegno organizzato dalle componenti del IV liceo scientifico per rendere pubbliche le esperienze politiche e didattiche del liceo.

Accanto a questi avvenimenti di eccezionale gravità non può non costituire ulteriore motivo di preoccupazione quanto la stampa locale ha riferito circa l'attività metodologica e didattica che si intende realizzare in quella scuola. Da queste notizie risulta che il collettivo che sta mettendo a punto l'organizzazione dei gruppi di ricerca nel quadro di una didattica alternativa ha individuato, tra gli altri, i seguenti temi: come si giunge ad una urbanizzazione alienante; analisi corporea e riappropriazione della gestualità; repressione sessuale e rimozione della *libido* nella società capitalistica. Devo ammettere, onorevole Presidente — e mi rivolgo a lei che è un esperto in questa materia — che soprattutto quest'ultimo argomento susciterà, tra le altre, la specifica curiosità di sapere cosa accada della *libido* nelle società non capitalistiche.

P R E S I D E N T E . È indubbio che sarà presente anche in quelle società. Almeno voglio sperarlo.

S C H I A N O . Per quanto attiene alla seconda parte della mia interrogazione, quella di carattere più generale, mentre prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, lo prego vivamente di segnalare al Ministro

l'opportunità di riaffrontare in una maniera organica questo tema in seno alla Conferenza nazionale sugli organi collegiali di imminente convocazione.

PRESIDENTE. Sarà ora svolta l'interrogazione 3-00164 del senatore Giovannetti. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della lotta intrapresa dai giovani disoccupati del Sulcis-Iglesiente, che si sono attendati di fronte alla miniera di carbone a Seruci per rivendicarne la riapertura e chiedere l'avvio di corsi di formazione per minatori;

se non ritenga urgente accogliere le istanze dei disoccupati che esprimono le preoccupazioni e le attese del bacino minerario per la produzione di carbone e, conseguentemente, per la valorizzazione di una risorsa energetica nazionale, con il recupero di una professionalità oggi carente per l'esiziale politica di abbandono delle miniere di carbone;

se non ravvisi, infine, nella lotta del Sulcis-Iglesiente, un sostanziale contributo alla battaglia per il risparmio energetico in quanto il carbone Sulcis troverebbe di nuovo il suo utilizzo nelle centrali Enel di Porto Vesme, che producono l'energia elettrica necessaria agli impianti dell'EFIM e della SAMIM, grossi utilizzatori, per i processi elettrolitrici di trasformazione dei minerali di alluminio, di piombo e di zinco.

(3 - 00164)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VIZZINI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Ricordo innanzitutto che il programma minerario-metalurgico della SAMIM, presentato al CIPI nello scorso mese di marzo, prevede, in vista della riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, la realizzazione di una inizia-

tiva che presenti tutte le necessarie caratteristiche di affidabilità tecnica ed economica.

A questo scopo è stata da tempo realizzata una serie di verifiche delle precedenti ipotesi di valorizzazione del giacimento, che sono state svolte da specialisti a livello internazionale come il National Coal Board, la Charbonnages de France e la Montanconsulting.

Nel frattempo sono stati eseguiti 10 sondaggi esterni e 15 interni, sono state effettuate le relative analisi dei campioni di minerale estratto e portati a termine i rilievi geofisici. Completati gli studi e le analisi geostatistiche, anche sulla base dei dati storici delle precedenti coltivazioni, la società Carbosulcis ha presentato di recente un documento che puntualizza la situazione accertata nel bacino. Questo documento servirà di base al progetto esecutivo della miniera.

Si può fin d'ora affermare che le riserve tecnicamente coltivabili sono estremamente rilevanti; il livello di quelle economicamente estraibili potrà essere invece determinato soltanto dal progetto esecutivo che preciserà la fattibilità economica dell'iniziativa sulla base delle tecniche di estrazione impiegate e dei relativi costi unitari del carbone estratto.

A parte l'approvazione del piano SAMIM per opera del CIPI, per la quale sono in corso le procedure previste dalla legge, è indispensabile, per poter passare alla fase esecutiva del progetto, risolvere il problema del suo finanziamento.

A questo proposito ricordo che il finanziamento dell'iniziativa Carbosulcis venne a suo tempo stralciato dal CIPI dagli importi successivamente stanziati dalla legge n. 279 del 1978 e posto a carico di altra legge concernente l'attuazione della politica mineraria.

Il settimo comma dell'articolo 2 della legge prima citata stabilisce infatti che « i fondi stanziati con separata legge per incentivare la ricerca mineraria e l'approvvigionamento di minerali sono versati per la parte di competenza all'ENI ».

Sta di fatto però che il disegno di legge (atto Senato n. 1086) che avrebbe dovuto dare luogo alla legge richiamata dall'arti-

colo 7 è decaduto a seguito dell'anticipata cessazione della VII legislatura.

Per la realizzazione dell'iniziativa Carbo-sulcis è quindi necessaria e urgente la ripresentazione, che risulta in corso, da parte del Ministero dell'industria, e quindi l'approvazione da parte del Parlamento, di un provvedimento analogo che consenta di risolvere i problemi di finanziamento.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del carbone nelle centrali dell'Enel, faccio presente che nella centrale Sulcis è da tempo ripresa l'utilizzazione di carbone estero con tenore di zolfo non superiore all'1 per cento, sia pure attualmente a ritmo ridotto, essendo in corso i lavori di adeguamento degli impianti. La possibilità di bruciare carbone Sulcis sarà presa in esame non appena le miniere riprenderanno la loro produzione.

Per quanto riguarda invece la vecchia centrale Enel di Porto Vesme, espressamente richiamata nella interrogazione, il Ministero dell'industria ha riferito che trattasi di impianto che da tempo non è in grado di bruciare carbone.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Prendo atto della risposta che mi è stata fornita dal Sottosegretario. In effetti dobbiamo dire che la costanza dei giovani che anche quest'anno si sono attendati di fronte alla miniera ha sortito qualche risultato. Ci rendiamo conto però del fatto che le resistenze non sono tanto sul posto quanto qui, a livello nazionale.

Vi è un problema di credibilità difficile da risolvere per quanto riguarda il carbone e in questa direzione ci stiamo muovendo. Lo aspetto che vorrei fosse tenuto presente è costituito dal fatto che l'abbandono delle risorse locali alla lunga finisce per essere assai costoso. Infatti la dispersione di un notevole patrimonio di manodopera mineraria è difficile da ricostituire. I corsi procedono a rilento ed è necessario, poichè il progetto di fattibilità è ormai quasi pron-

to, conciliare i tempi della formulazione di questo progetto con quelli della preparazione delle maestranze in modo da non avere interruzioni nel processo di ripresa di quella miniera.

Proprio l'altro giorno ho avuto un colloquio con i dirigenti della miniera; su due terzi della metà dell'area indiziata ci sono 97 milioni di tonnellate di carbone alla vista, carbone da 6.500 calorie, non disprezzabile quindi. Dobbiamo perciò fare ogni sforzo affinché questo carbone torni alla luce tanto più che nelle centrali che sono a bocca di miniera si può riprendere a consumarlo.

Quindi vorrei caldamente raccomandare di accelerare l'azione di finanziamento perchè manca il piano economico-finanziario mentre il progetto tecnico è pronto. Occorre far approvare rapidamente il piano SAMIM. Martedì c'è stata la riunione interregionale per la definizione del piano. Non si comprendono questi rinvii e questi ritardi che producono perdita di credibilità.

Per quanto riguarda il riferimento fatto alla legge mineraria, l'ex disegno di legge numero 1086, il nostro Gruppo se ne è fatto carico, l'ha ripresentato e sono in corso iniziative per il suo inserimento all'ordine del giorno; riteniamo però che a questo punto gli elementi di sollecitazione nei confronti del Ministero dell'industria siano tali da non giustificare ulteriori sollecitazioni da parte delle partecipazioni statali per una rapida approvazione di questo disegno di legge. Vi è una comune volontà da parte sia dei Gruppi di maggioranza che dei Gruppi di opposizione volta a far sì che questo disegno di legge possa trovare rapida e sollecita approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'interrogazione 3-00287 del senatore Pieralli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

PIERALLI, VALORI, PROCACCI — *Al Ministro degli affari esteri.* — Espressa la più viva preoccupazione per l'inasprirsi del conflitto nel Sahara Occidentale a causa dell'occupazione militare, da parte del Marocco,

del territorio della Repubblica araba democratica in base al diritto dell'autodeterminazione del popolo sahariano, diritto riconosciuto da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, dall'Organizzazione degli Stati africani e dalla Corte internazionale dell'Aja;

considerato che la recente decisione dell'Amministrazione Carter — del resto criticata da autorevoli parlamentari statunitensi e non ancora ratificata dal Congresso degli Stati Uniti d'America — di vendere nuove armi al Marocco è stata interpretata dagli stessi dirigenti marocchini, oltre che dall'altra parte in causa e dai Paesi della regione, come una scelta politica a favore del Marocco, e rischia di provocare un'internazionalizzazione del conflitto, estremamente pericolosa per la stessa Europa e per il nostro Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere il Governo italiano allo scopo:

a) di favorire una soluzione politica del conflitto in corso, sulla base del riconoscimento del diritto dell'autodeterminazione secondo le risoluzioni delle Nazioni Unite;

b) di intervenire, nel senso sopra indicato, sia nel corso dell'attuale sessione dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, sia attraverso opportune iniziative autonome e nel quadro della collaborazione politica con gli altri Paesi della Comunità europea;

c) di chiarire in sede NATO la precisa volontà dell'Italia di non essere coinvolta, sotto nessuna forma, nello scontro in atto;

d) di far cessare la vendita al Marocco di armi prodotte in Italia e di bloccare ogni tipo di collaborazione militare con quel Paese;

e) di intraprendere rapporti politici con il Fronte Polisario, legittimo rappresentante della Repubblica araba democratica Saharai, anche autorizzando l'apertura di un suo ufficio di informazione nella Capitale della Repubblica.

(3 - 00287)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T U Z , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sin da quando si andò delineando nella regione maghrebina il contrasto sul Sahara occidentale, l'atteggiamento del Governo italiano si è caratterizzato in primo luogo attraverso l'adesione al principio, sancito, com'è noto, dalle Nazioni Unite, della necessità del completamento, ovunque, del processo di decolonizzazione: il predetto contesto societario comporta del pari l'adesione al principio del diritto dei popoli già colonizzati all'autodeterminazione.

La presentazione sul piano internazionale, che vanno facendo i protagonisti dell'attuale controversia, indica una sostanziale divergenza di punti di vista sulle circostanze attraverso le quali i principi suddetti avrebbero o non avrebbero trovato applicazione, nei fatti, nel territorio dell'ex Sahara spagnolo.

In relazione all'interesse del nostro paese a che l'area mediterranea non venga turbata da un dissidio che si pone come elemento di lacerazione tra paesi limitrofi coi quali intratteniamo, senza differenziazioni, intensi rapporti nel campo politico, economico e culturale, abbiamo sempre espresso il nostro convincimento che la via del negoziato tra le parti interessate costituisce lo strumento più idoneo al conseguimento di una giusta soluzione della controversia.

Allorchè è emersa una situazione che apparentemente lascia ben poco spazio al negoziato diretto tra le parti in conflitto, si è favorito, ai termini della Carta delle Nazioni Unite, il deferimento della controversia all'Organizzazione per l'unità africana. Tale soluzione ha, tra l'altro, il merito di offrire ai contendenti un terreno negoziale non turbato da eventuali influenze extra-africane. È così che, nelle more del definitivo maturarsi degli orientamenti e delle decisioni relative da parte dei vari organi dell'OUA successivamente investiti della questione, abbiamo assunto un doveroso atteggiamento di neutralità e non interferenza sul merito della controversia anche e specialmente allorchè ci è stato richiesto di esprimerci al riguardo, in sede di voto alle Nazioni Unite. Anche la nostra più recente astensione, assieme ai paesi associati nella Comunità europea, dal

voto nella quarta commissione dell'Assemblea generale si colloca in tale ottica.

L'Italia continua comunque ad appoggiare i tentativi di conciliazione dell'OUA ed è convinta che ad interventi da parte di paesi estranei alla regione sia tuttora preferibile un atteggiamento di appoggio alle iniziative africane in corso. Il Governo intende pertanto operare nel senso suddetto anche in avvenire, sia con riferimento alla trattazione del problema del Sahara occidentale nei fori internazionali sia nei suoi rapporti con le parti direttamente interessate. Per quanto riguarda queste ultime, e più specificamente per quanto attiene alla posizione nell'ambito internazionale del Fronte Polisario, nonché di riflesso ai contatti con lo stesso, la posizione del Governo è che in generale non si possa e non si debba escludere alcun potenziale interlocutore che possa contribuire, per la posizione che riveste e per gli interessi che rappresenta, ad un componimento pacifico della crisi specifica. Nel caso in questione l'atteggiamento italiano è determinato, da un lato, dalla circostanza che il Polisario non è stato tuttora formalmente riconosciuto dall'OUA come movimento di liberazione nazionale e che la tematica relativa è oggetto di aspro contenzioso in seno al gruppo africano e, d'altro lato, dalla necessità che, in tali condizioni e in linea con la politica di non interferenza nel conflitto alla quale si è indirizzato l'impegno dell'Italia, si mantenga sul piano sostanziale come su quello formale tutta la necessaria cautela. Il che non viene affatto inteso dal Governo italiano come una evasione dalle sue responsabilità internazionali che fanno invece sì che al problema segnalato dagli interroganti si presti da parte dell'Italia la massima attenzione in relazione ai possibili sviluppi, tanto nell'ipotesi di un successo che in quella di un insuccesso della mediazione africana.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Apprezzo una parte delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegre-

tario, soprattutto l'assicurazione che da parte del Governo italiano verranno seguiti con la massima attenzione gli sviluppi politici, oltrechè militari, della situazione del Sahara occidentale. Vorrei però far rilevare all'onorevole Sottosegretario che le richieste, anche molto precise e concrete, avanzate nella nostra interrogazione sono espressione intanto di qualche cosa che va ben al di là della nostra parte politica, nel senso che sono state messe a punto in una conferenza nazionale di solidarietà col Fronte Polisario, cui hanno partecipato i partiti democratici e le confederazioni dei lavoratori, organizzata il 24-25 ottobre di quest'anno con il patrocinio dell'amministrazione comunale e provinciale di Brescia. Mi duole dover registrare che una delle prime e forse la più importante delle richieste è stata disattesa già dal Governo italiano in sede di Nazioni Unite, con la ricordata astensione sulla risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU che ha visto il voto a favore dei negoziati e il riconoscimento di protagonista del Fronte Polisario nonché di condanna per l'azione militare condotta nel Sahara occidentale dal Marocco da parte di 85 paesi e solo 6 voti contrari in tutto (di cui 4 o 5 di paesi africani).

Mi pare quindi che l'atteggiamento di astensione tenuto dall'Italia insieme ai paesi della CEE (si può sempre interpretarlo nei modi più vari, certo) non è di ruolo attivo nella ricerca di una soluzione negoziata.

Doverosa neutralità sul piano militare ci deve essere, ma si tratta intanto di ristabilire un equilibrio per quanto riguarda i rapporti politici. Siamo in presenza, proprio in queste ultime settimane, di alcuni fatti nuovi estremamente pericolosi: come lei sa, c'è stato il rifiuto non del Fronte Polisario ma del Marocco di partecipare al mini-vertice dell'Organizzazione degli Stati africani in corso in questi giorni a Monrovia per una soluzione negoziata; c'è la persistente occupazione marocchina della base militare mauritana, cioè di un paese sovrano internazionalmente riconosciuto, di Bir Moghrein, dopo che, nell'estate scorsa, la Mauritania si è ritirata dal conflitto e ha fir-

mato un trattato di pace con il Fronte Polisario (l'occupazione militare marocchina ha dato luogo recentemente ad un ricorso della Mauritania contro il Marocco al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite); ci sono le dichiarazioni del monarca marocchino che dichiara di rifiutare ogni negoziato fino a quando non avrà ottenuto una vittoria militare schiacciante contro il Fronte Polisario.

Negli ultimi mesi si è andato accentuando — ecco perchè dobbiamo trarne le conseguenze, come dovrebbe fare il Governo italiano — l'isolamento internazionale del Marocco prima di tutto per l'orientamento espresso da tutti gli Stati della regione (ora anche dalla Mauritania), poi per le decisioni prese dall'Organizzazione degli Stati africani, dal vertice dei non allineati a L'Avana, dalla riunione di Caracas dell'Unione interparlamentare e ultimamente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tuttavia, malgrado questo isolamento internazionale, non si hanno segni che possano far pensare ad una rapida soluzione negoziata del conflitto, malgrado l'offerta di trattative rinnovata anche il 10 novembre scorso da Mohamed Lamin, primo ministro della Repubblica araba sahariana democratica.

Perchè questa ostinazione marocchina? È questo il punto politico da affrontare. Non è certo senza influenza — e mi avvio alla conclusione — la decisione dell'amministrazione Carter di nuove forniture di armi allo Stato del Marocco, malgrado l'opposizione di Stephen Solarz, presidente del sottocomitato per gli affari africani della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, del senatore Mac Govern, presidente dell'analogo comitato del Senato, di Lee Hamilton, presidente del sottocomitato per il vicino Oriente e l'Europa. Vi è una discussione in corso anche negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali su questa decisione dell'amministrazione Carter che è stata interpretata come uno schieramento politico a sostegno del regime e dell'azione marocchina. Infatti, anche giornali autorevoli, come il « Guardian New York Times » hanno pubblicato rapporti della CIA che indicano una situazione di estrema debolezza del regno marocchino,

quindi l'inutilità — come ha detto Stephen Solarz — di impegnarsi in qualche modo in una guerra ingiusta e per di più perduta.

La questione che noi abbiamo sollevato ha un significato che assegna all'Italia, per il posto che occupa nella regione mediterranea, un ruolo di distensione, di pace e di solidarietà.

Si tratta prima di tutto di contribuire ad evitare una internazionalizzazione del conflitto nel senso di un confronto che possa arrivare ad impegnare indirettamente le grandi potenze. Infatti l'avvertimento di Lamin, il primo ministro della Repubblica sahariana, è stato chiaro: se c'è uno schieramento di un certo tipo da una parte, il rischio è che i sahariani siano obbligati a chiedere assistenza da altre parti.

In secondo luogo dobbiamo tener conto tutti di più dell'esperienza iraniana, della esplosione nel mondo islamico di sentimenti che possono ritorcersi contro tutto l'Occidente. La continuazione della guerra può portare ad una esplosione e ad un crollo del regime monarchico marocchino ed al risentimento (se non interveniamo in tempo nel senso di dissociazione di responsabilità e nel senso di favorire una soluzione negoziata) antioccidentale in tutta la regione. Nell'un caso e nell'altro l'Italia avrebbe tutto da perdere. Ecco la motivazione nazionale ed europeista delle nostre richieste, che non sono solo nostre, ed anche della solidarietà che teniamo ad esprimere al Fronte Polisario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pieralli e Procacci. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

PIERALLI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali misure abbia preso il Governo italiano per esprimere la condanna del nostro Paese di fronte ai continui attacchi militari del regime razzista rhodesiano contro la Repubblica popolare del Mozambico;

se il Governo non abbia ritenuto o non ritenga opportuno — di fronte all'entità

delle distruzioni ed ai lutti ed alle tragedie che gli attacchi provocano anche tra le decine di migliaia di rifugiati che la Repubblica popolare del Mozambico ospita — concedere, al di fuori dei finanziamenti dei progetti di cooperazione, un contributo straordinario al Mozambico per le spese di ricostruzione e per l'aiuto ai rifugiati.

(3 - 00288)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T U Z , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ferma ed inequivoca è stata la condanna dei ripetuti atti di aggressione compiuti dall'illegale regime rhodesiano nei confronti dei paesi confinanti, espressa dal Governo italiano in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Tale rigorosa condanna il Governo riconferma oggi in questa sede, di fronte al ripetersi ed all'intensificarsi degli attacchi armati rhodesiani contro il Mozambico, come contro lo Zambia.

Proprio per consentire a questi due paesi di far fronte alle gravi conseguenze che ne derivano, il Governo italiano ha risposto alle attese di solidarietà disponendo l'effettuazione di interventi umanitari: l'ultimo contributo, di attrezzi agricoli e di 10 tonnellate di sementi, è stato consegnato a Maputo il 6 ottobre scorso nel quadro di un programma finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dello Zimbabwe rifugiate in Mozambico.

D'altra parte, il carattere cronico assunto dalla presenza delle popolazioni rifugiate in Mozambico, messo in evidenza dagli interroganti, e la necessità di affrontare problemi di assistenza e di ricostruzione in modo organico hanno indotto il Governo italiano — consapevole dei limiti temporali e finanziari degli interventi di emergenza di carattere umanitario — a sistematizzare i propri interventi, in sintonia anche con le raccomandazioni delle Nazioni Unite, mediante l'avvio di più vasti programmi di cooperazio-

ne e di assistenza da parte dell'apposito dipartimento del Ministero degli esteri.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione presentata dal senatore Fermariello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che i problemi del gruppo « Alfa Romeo », e quelli dell'« Alfa Sud » in particolare, sono gravi e seri e richiedono per la loro soluzione positiva attente riflessioni e responsabili proposte — e non avventate sortite estive — anche di autorevoli rappresentanti dell'IRI, che hanno nuovamente alimentato una generica e superficiale campagna propagandistica denigratoria dei lavoratori napoletani e delle aziende a partecipazione statale, si chiede di sapere:

quali concreti programmi di sviluppo del gruppo « Alfa Romeo », nell'ambito del piano di investimenti dell'IRI, si pensa di adottare per garantire l'ampliamento e la qualificazione della produzione, tenendo conto delle profonde modificazioni in atto nel settore, a livello nazionale e internazionale;

quali risultati ha dato l'annunciata ricerca di eventuali *partners*, fermi restando l'autonomia e l'irrinunciabile prevalente indirizzo pubblico dell'azienda;

se i suddetti programmi, in una coerente logica meridionalistica, garantiranno il potenziamento dell'« Alfa Sud » anche attraverso un riequilibrio produttivo all'interno del gruppo, quale condizione indispensabile per i necessari interventi diretti a perseguire una maggiore efficienza produttiva della azienda.

(3 - 00159)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V I Z Z I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La direzione degli stabilimenti Alfa Romeo è attivamente impegnata nella ricerca e messa a punto di provvedimenti idonei a superare l'attuale difficile situazione del gruppo.

Le azioni che a tale scopo si intende porre in essere riguardano sia problematiche interne di funzionamento sia problematiche esterne connesse alle dimensioni dell'impresa e al suo posizionamento nel mercato.

In riferimento al primo tipo di interventi si fa presente che le misure in atto sono prevalentemente orientate ad assicurare la necessaria prontezza e flessibilità di adattamento della produzione alla evoluzione della domanda, nonchè il sostegno della immagine aziendale, fattori, questi, necessari per cogliere le opportunità che sussistono tuttora per il gruppo Alfa. La soluzione di tali problematiche, che viene ricercata anche attraverso il consolidarsi di un più fattivo rapporto di collaborazione con la componente sindacale, è considerata l'indispensabile presupposto per il pieno e duraturo successo degli interventi manageriali volti ad incidere sui costi e sui ricavi di esercizio. Essi concernono, in particolare, le politiche di mercato e il miglioramento della produttività globale e comportano quindi la analisi di valore, riduzione del costo assicurazione qualità, contenimento degli oneri finanziari e, soprattutto per l'Alfa Sud, la valutazione e l'applicazione dei risultati di uno studio condotto da una commissione internazionale di esperti nell'aprile del 1978.

Come è noto, ai fini di una maggiore efficienza aziendale, anche attraverso incrementi di produttività, l'azienda ha predisposto e comunicato alle organizzazioni sindacali dei lavoratori proposte di intervento nel campo dell'organizzazione del lavoro, sia per l'Alfa Nord sia per l'Alfa Sud, che mirano a recuperare le aree di ridotta efficienza connesse con le attuali modalità operative e ad attuare un miglioramento dell'organizzazione del lavoro e un aumento diffuso di professionalità specialmente nelle aree produttive.

Tutto ciò nella consapevolezza che un radicale rinnovamento organizzativo non potrà che avvenire attraverso una evoluzione graduale nel tempo sia dei fattori tecnici (mutamento dei *lay-out* dei processi dei mezzi produttivi) che di quelli umani (professionalità degli addetti, cultura del *management*).

Il progetto di interventi organizzativi proposto alle organizzazioni sindacali tiene conto delle esperienze maturate in azienda e fuori, nonchè di richieste prospettate dalle stesse organizzazioni sindacali, e costituisce perciò la prima tappa di un'azione di cambiamento a più vasto respiro che, salvo successive verifiche particolari, può essere, ad avviso della direzione aziendale, realizzato nell'arco dei prossimi due anni.

Si può ricordare ancora che, in particolare nell'area campana, il programma di interventi predisposto dall'azienda prevede la realizzazione di un centro *software* e di un nuovo stabilimento che svolgerà operazioni di stampaggio, assemblaggio e lavorazioni meccaniche riguardanti componenti di ricambio e componenti di produzione corrente.

Circa i problemi di più ampio respiro connessi alla posizione del gruppo Alfa nel mercato mondiale automobilistico, si conferma che è stato avviato un profondo ripensamento dell'indirizzo dell'intero raggruppamento Alfa Romeo, onde individuare le linee strategiche dello stesso per gli anni '80.

Già da oggi appare, comunque, che il problema delle limitate dimensioni del raggruppamento Alfa deve essere affrontato in una visione di collaborazione con altre case, in linea con le azioni già poste in essere dai principali costruttori sul piano mondiale ed in un'ottica di internazionalizzazione delle strutture produttive. Al riguardo è stata già avviata ed è tuttora in corso una serie di contatti con case costruttrici di automobili, europee e non, per valutare le possibilità di accordi di collaborazione, nel campo della progettazione, produzione e commercializzazione.

Per quanto riguarda in particolare lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, si ricorda che la sua realizzazione è avvenuta nel quadro della politica degli investimenti perse-

guita negli anni '60 per la valorizzazione del Sud.

L'iniziativa Alfa Sud fu promossa tenendo conto, da una parte, dell'esperienza acquisita dal gruppo in molti anni di attività nel settore, e, dall'altra parte, delle prospettive allora configurabili di un ancora notevole sviluppo della motorizzazione, non solo nel nostro paese. Va peraltro ricordato che l'Alfa Romeo era impegnata da anni nello studio e nella sperimentazione di nuovi tipi di vetture che fossero rispondenti tecnicamente ed economicamente alle esigenze del mercato internazionale e che potessero consentire di ampliare la gamma dei modelli tradizionalmente prodotti dalla società, rafforzandone la possibilità di penetrazione commerciale.

L'avviamento dello stabilimento di Pomiigliano si è potuto però realizzare solo nel 1972. L'inserimento in un mercato come quello delle vetture di media cilindrata, che aveva già raggiunto un considerevole livello di sviluppo negli anni '60, può forse oggi essere giudicato tardivo, alla luce di quanto successivamente intervenuto nel settore, soprattutto a seguito della crisi petrolifera a livello mondiale.

La commercializzazione di una vettura con caratteristiche popolari diverse dalle tradizionali vetture Alfa Romeo ha comportato così difficoltà di inserimento, difficoltà che hanno richiesto un notevole impegno e che ancora debbono essere risolte, data l'alta concorrenzialità nella specifica fascia del mercato ove da tempo operano, in Italia, la FIAT e, all'estero, altri grossi produttori (Volkswagen e Renault).

Nè vanno dimenticati i problemi interni dell'azienda rappresentati da alcune disfunzioni negli impianti, peraltro inevitabili nell'avviamento a produzione di strutture di grosse dimensioni.

Quanto infine alla campagna denigratoria nei confronti dei lavoratori dell'Alfa Sud che il senatore Fermariello lamenta, il Governo non solo non la condivide ma non può che condannarla, ritenendo che un insediamento delle dimensioni dell'Alfa Sud in un'area come quella campana richieda oggettivamente anche dei tempi per la formazione profes-

sionale di una classe operaia metalmeccanica, tempi che sono certamente differenti da quelli necessari per altre zone del paese, dove l'industria metalmeccanica ha ben altre tradizioni, e questo non certo per colpa dei lavoratori.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta. Anche per me, dico subito, i problemi dell'Alfa Sud sono seri e gravi ed è per questo che ci siamo opposti ad alcune sortite estive piuttosto avventate che per l'appunto hanno alimentato una campagna fumosa e non positiva nei suoi effetti. La risposta che mi è stata data, per molti aspetti, testimonia che qualcosa comincia a muoversi anche se su alcuni punti siamo ancora nel generico.

A nostro avviso, a proposito dell'Alfa Sud, bisogna tenere conto: in primo luogo, che occorre una diversa strategia politica che affronti in modo programmato, in un quadro nazionale, i problemi del Mezzogiorno; in secondo luogo, che occorre una diversa politica dell'IRI, ridotto oggi ad una situazione da collasso. Abbiamo l'esigenza vitale di rilanciare il sistema delle partecipazioni statali, che è al centro della prospettiva di sviluppo industriale del Mezzogiorno. In questo contesto, dunque, vanno affrontati i problemi relativi al futuro del raggruppamento Alfa. E nell'ambito di una prospettiva futura per l'intero raggruppamento Alfa c'è il problema dell'Alfa Sud. Io qui non voglio discutere — e ha fatto bene lei a scartare questo discorso — se fu giusta o non fu giusta la scelta fatta a suo tempo dell'insediamento dell'Alfa Sud a Napoli, nè voglio qui discutere il modo col quale si è realizzata l'Alfa Sud, nè delle trafilie clientelari per le quali è passata tale realizzazione. Dico che oggi l'Alfa Sud è una grande realtà da affrontare con serietà. Il discorso fondamentale mi pare questo: occorre ampliare e qualificare la produzione, tenendo certo conto delle modifiche intervenute nel settore a livello nazionale

ed internazionale. Su questo punto bisogna essere chiari da parte del gruppo Alfa perchè ogni elemento di razionalizzazione della produzione senza una ipotesi di qualificazione e di sviluppo produttivo praticamente ridurrebbe le stesse dimensioni dell'Alfa e renderebbe più precaria la sua sopravvivenza.

Ecco perchè abbiamo posto il problema di un piano di risanamento finanziario e su questo punto ancora non ci siamo. Il 1977 si è chiuso con 150 miliardi di *deficit*, il 1978 con 120 miliardi di *deficit* e non sappiamo bene come si chiuderà il 1979 e come si interverrà per il risanamento finanziario dell'azienda.

In secondo luogo occorrono modifiche impiantistiche ed organizzative per aumentare la funzionalità e la produttività degli impianti. Mi fa piacere sentire che vi sarebbe una intesa tra direzione e movimento sindacale per procedere speditamente su questa strada.

In terzo luogo si pone il problema della strategia produttiva, in particolare dell'Alfa Sud, da risolvere con collaborazioni internazionali e con nuovi *partners*. Ella, onorevole Sottosegretario, ha ricordato che questo è necessario ed io sono del tutto d'accordo. Bisogna però fare rapidamente dei passi innanzi, perchè la limitata dimensione del raggruppamento Alfa ormai non consente più di fronteggiare tutte le logiche produttive di mercato.

Inoltre, per quanto riguarda lo sviluppo produttivo, verrà mantenuto l'impegno Apomi 2 oppure no? Si andrà rapidamente verso la seconda generazione dell'Alfa Sud pur sapendo che la creazione di un nuovo modello costa 400 miliardi? A questo riguardo ella ha annunciato nuove strutture produttive. Su questo punto mi soffermerò in altra sede anche per capire meglio come è risolto questo problema. Così dicasi per quel che riguarda l'uso dell'elettronica nell'auto.

Come si vede, si tratta di problemi molto seri che riguardano il presente e il futuro dell'Alfa Sud.

Per concludere, pensiamo anche che sia necessario, da parte del gruppo Alfa, esami-

nare il problema relativo alla modifica della struttura di comando e di progettazione del raggruppamento che vede oggi tutta la testa al nord, e nel sud solo ruoli esecutivi. Occorre riesaminare questa questione anche in vista di un riequilibrio produttivo all'interno del gruppo. La ringrazio della sua risposta, su alcuni punti abbastanza chiara, seppure generica su altri. Quello che risulta comunque evidente è che la questione Alfa è di una tale importanza e serietà da richiedere l'impegno serio dei sindacati, delle forze economiche e delle forze politiche. Quindi se vogliamo affrontare negli anni 1980 i problemi di questa fabbrica con diverso impegno, dobbiamo affrontare in concreto le questioni sul tappeto con la volontà di venirne a capo. Il nostro giudizio perciò resta sospeso in attesa dello sviluppo degli avvenimenti.

PRESIDENTE. Passiamo infine all'interrogazione 3 - 00244 dei senatori Orlando e De Giuseppe che ringrazio per la cordiale disponibilità che hanno mostrato verso i loro colleghi.

Si dia lettura dell'interrogazione.

B U Z I O , segretario:

ORLANDO, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo rispetto agli avvenimenti verificatisi in Afghanistan ed ai riflessi che essi determinano sui delicati equilibri con i Paesi islamici confinanti e, quindi, sull'intera area mediorientale, così ricca di focolai di tensione.

(3 - 00244)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTUZ , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Senza evidentemente venir meno al pieno rispetto del principio della non interferenza negli affari interni degli altri Stati, il Governo italiano segue con la dovuta attenzione gli sviluppi della situazione in Afghanistan, consapevole che le tensioni in

atto in quel paese sono causa di profonde sofferenze per la sua popolazione e, come giustamente rilevano i senatori interroganti, potrebbero negativamente riverberarsi anche sulla stabilità di quella importante area geopolitica, nonché sui generali equilibri internazionali.

Nello spirito di tradizionale amicizia che lega l'Italia all'Afghanistan (l'Italia è stato il primo paese occidentale ad aprire una rappresentanza diplomatica in Kabul), il Governo formula l'auspicio che quel paese possa rapidamente, e senza interferenze esterne, superare il presente non facile momento e che venga ristabilita al più presto quella pace e quella concordia che sono così necessarie per affrontare con successo i gravi problemi di sviluppo economico e sociale presenti in quel paese.

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Debbo ringraziare il Sottosegretario per la risposta; avrebbe potuto limitarsi a dire che il nostro Governo non interferisce negli affari interni degli altri paesi. Invece ha aperto un piccolo spiraglio a valutazioni sulla situazione politica interna e sugli sviluppi che essa può avere nei confronti di un'area particolarmente ricca di tensioni come quella mediorientale. Su questo punto desidero richiamare l'attenzione del Governo. L'Afghanistan è un paese sorto ad indipendenza nel 1919. E bene ha fatto il Sottosegretario a ricordare che, grazie alla opera del conte Sforza, nel 1921 siamo stati tra i primi paesi, forse il primo, ad avere una rappresentanza diplomatica in Afghanistan.

Dal 1921 ai nostri giorni l'Afghanistan è stato gelosissimo della propria indipendenza e della propria sovranità, tanto che ha saputo con saggia politica sottrarsi al gioco delle influenze fra i colossi russo e inglese. Ma in questo ultimo periodo, dopo la caduta del governo Daud e dopo il secondo colpo di Stato che si è verificato pochi mesi fa, con la morte del presidente Tarachi e l'avvento del presidente Amin, come è noto a tutti gli Stati

preoccupati dell'equilibrio delle forze in quel paese, l'Afghanistan ha subito una vera e propria interferenza da parte dell'Unione Sovietica. Questa è la ragione della rivolta che prima è serpeggiata e poi è divampata in tutto il paese. Questa rivolta si ispira a un tipo di integralismo islamico diverso da quello iraniano, un integralismo islamico sunnita, essendo l'Afghanistan un paese legato alla setta sunnita.

Credo — e richiamo su questo l'attenzione del Sottosegretario — che il nostro paese sia interessato al processo di globalità della distensione; vi ha accennato recentemente anche il Presidente del Consiglio in occasione del dibattito svoltosi alla Camera sui missili. Globalità della distensione vuol dire fare in modo che i paesi che appartengono al cosiddetto fronte del non-allineamento dispieghino in larga misura la loro attività e la loro presenza in modo da costituire un punto di riferimento e una forza attrattiva volta al superamento di equilibri difficili e instabili, perchè, come è stato universalmente riconosciuto, il rapporto tra le due superpotenze non è più in grado di fronteggiare la destabilizzazione nei vari settori critici del mondo (sud est-sud ovest asiatico, Corno d'Africa, Africa Australe e in parte anche Sud America).

Ecco la ragione per la quale credo che la questione afghana vada considerata con particolare attenzione; essa infatti rappresenta il rovescio della medaglia islamica nei confronti di una delle due superpotenze, così come l'Iran ha rappresentato un elemento nevralgico di crisi, con la rottura nei confronti dell'altra superpotenza.

Il mondo islamico ha un suo ruolo da svolgere non solo nel campo del non-allineamento, ma nel campo del riassetto degli equilibri mondiali. Per quanto gravi possano essere le tensioni, credo che il nostro paese abbia il massimo interesse a far sì che quegli Stati mantengano integra la propria sovranità e la propria indipendenza in modo che possano esercitare nell'area del non-allineamento una funzione fondamentale per la pace.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B U Z I O , segretario:

D'AMELIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Le recenti piogge cadute in Basilicata hanno provocato la caduta di un ponte sulla strada a rapido scorrimento Matera-Ferrandina, interrompendo il traffico su un'importante arteria di collegamento di gran parte dei comuni della provincia di Matera con il capoluogo.

Tutto ciò determina gravi disagi alle popolazioni, costrette a raggiungere Matera per servirsi delle strutture sanitarie e degli uffici pubblici, in gran parte concentrati in quella città, assesta un grave colpo alla debole economia dell'intera provincia e rende più difficile la situazione industriale della Valle del Basento.

Ciò è tanto più vero se si considera che la strada statale 163 che collega la Valle del Basento con Matera non può essere aperta al traffico pesante.

Osservato:

che il tracciato della strada Ferrandina-Matera si sviluppa per gran parte su terreni argillosi e calanchivi e che non fu certamente scelta oculata l'aver scartato (anche se per esigenza di contenimento della spesa) la soluzione che prevedeva la costruzione di una galleria ai piedi della collina in Val Basento, che certamente avrebbe assicurato un percorso agevole e più breve su un tracciato stabile;

che, pur disponendosi con decreto del Presidente della Repubblica la statizzazione della stessa Ferrandina-Matera, a tutt'oggi non si è potuto consegnare la strada, in mancanza di interventi idrogeologici a difesa della stessa strada, così come richiesti dall'ANAS;

che non si è mai riusciti a capire chi mai avrebbe finanziato le opere idraulico-forestali, se la Cassa o la Regione,

appare chiaro che non si è stati sufficientemente sensibili alle esigenze della viabilità di questa parte della provincia di Matera e che ben poco è stato fatto per potenziare e difendere una struttura divenuta indispensabile da quando, nel 1961, è stato avviato il processo di industrializzazione della Valle del Basento.

L'interpellante chiede, pertanto, ai Ministri in indirizzo di conoscere le iniziative che si intende adottare con sollecitudine per il ripristino del ponte, per assicurare la viabilità della Ferrandina-Matera e per realizzare un nuovo tracciato, finanziando magari il progetto di costruzione della strada in galleria che, partendo dalla Valle del Basento, sbocchi nella Valle del Bradano.

(2 - 00088)

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

B U Z I O , segretario:

n. 2 - 00037 dei senatori Malagodi e Fassino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 10 dicembre 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 dicembre, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Governo e conseguente dibattito — comprendente la discussione di mozioni, nonché lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — sulle installazioni missilistiche in Europa.

Mozioni all'ordine del giorno:

BARTOLOMEI, TAVIANI, MARTINAZZO-
LI, DAL FALCO, GRANELLI, RUMOR, OR-
LANDO, SCELBA. — Il Senato,

considerato che la distensione nella sua globalità rimane l'obiettivo essenziale della politica estera italiana e che componente fondamentale di tale politica è l'effettivo equilibrio globale delle forze militari, anche in vista di una sua riduzione al più basso livello;

tenuto conto del dato di fatto che la condotta seguita dai Paesi della NATO, per quanto concerne le forze nucleari di teatro, ha contribuito in maniera sostanziale al mantenimento, per tali forze, di un rapporto equilibrato fra i due schieramenti in Europa, che è apparso stabilizzato per parecchi anni anche perchè, a partire dall'inizio degli anni '60, la NATO si è autolimitata, ritirando i missili balistici a lungo raggio dalle basi terrestri europee e non ammodernando le proprie forze nucleari di teatro;

rilevato che l'iniziativa presa a suo tempo da parte sovietica di ammodernare le proprie forze nucleari di teatro a lungo raggio non è stata accompagnata da una contemporanea offerta di negoziato che avrebbe consentito, prima dell'avvio dello spiegamento all'Est dei nuovi missili mobili « SS-20 » e dei nuovi bombardieri *Backfire*, di giungere ad una limitazione concordata degli armamenti in tale settore partendo dal rapporto di forze esistente;

constatato che ne è conseguita una destabilizzazione del rapporto di forze nel settore dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio fra i due schieramenti in Europa, come è stato specificato in tutti i comunicati ufficiali dei vertici e delle sessioni ministeriali della NATO, negli ultimi anni;

considerato che tale destabilizzazione in uno dei settori più importanti e fondamentali incide in maniera consistente a rendere precario quell'equilibrio globale delle forze che si è riconosciuto componente essenziale della distensione,

approva la linea illustrata dal Governo con riferimento al discorso pronunciato, il

31 ottobre 1979, dal ministro degli affari esteri, onorevole Malfatti, che si riassume in una consapevole e precisa assunzione di responsabilità nell'ambito dell'impegno comune dell'Alleanza atlantica, con l'adesione dell'Italia alle decisioni NATO, le quali devono contestualmente addivenire:

a) ad adeguate e tempestive proposte di negoziato per il controllo e la limitazione delle forze nucleari (sovietiche ed americane) di teatro a lungo raggio;

b) alla deliberazione dell'ammodernamento e dello spiegamento di tutte le proprie forze nucleari a lungo raggio per correggere l'attuale situazione di squilibrio, auspicando che, nell'intervallo tra la decisione di ammodernamento e l'effettivo inizio dello spiegamento, si possa addivenire ad un accordo negoziale sulla riduzione delle forze nucleari suddette ai più bassi livelli possibili;

conferma, inoltre, l'esigenza:

1) che il Governo sia impegnato, in sintonia con i Paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, in una continua e tenace azione nei confronti degli USA e dell'URSS, affinché la trattativa per la limitazione delle armi nucleari di teatro a lungo raggio nell'ambito del *Salt III* inizi al più presto dopo la ratifica del *Salt II*, più volte sollecitata dall'Italia;

2) che il Governo rechi, nell'ambito della NATO, il contributo dell'Italia, affinché i negoziati del *Salt III* producano una progressiva riduzione degli armamenti, per conseguire nuovi equilibri di forze a livelli decrescenti;

3) che l'Italia partecipi a tutte le iniziative nelle sedi di negoziato delle MBFR a Vienna, del Comitato per il disarmo a Ginevra, della Commissione per il disarmo a New York, e nella riunione sulla sicurezza e cooperazione in Europa, prevista nel 1980 a Madrid, rivolte a far avanzare — nella salvaguardia della sicurezza del Paese — la politica di distensione, onde conseguire quelle riduzioni bilanciate degli armamenti nucleari e convenzionali che sono premessa necessaria per la realizzazione del disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale, e rivolte, inol-

tre, a realizzare l'applicazione in tutte le sue parti dell'Atto finale di Helsinki.

(1 - 00025)

SCHIETROMA, CONTI PERSINI, CIOCE, PARRINO, BUZIO, FONTANARI, SARAGAT, MARTONI. — Il Senato,

riafferma le finalità di sicurezza e di pace che sono fondamento dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica;

ritenuto:

che nell'attuale situazione l'equilibrio delle forze tra la NATO ed il Patto di Varsavia costituisce la condizione essenziale per scongiurare i rischi di conflitto e per procedere sulla strada di un disarmo progressivo, bilanciato e controllato;

che nel teatro europeo tale equilibrio appare oggi profondamente alterato a favore del Patto di Varsavia, non solo nel settore delle armi convenzionali, ma anche in quello nucleare, soprattutto grazie ai missili sovietici di media gittata « SS-20 »;

considerato necessario che la NATO decida di mettere in atto i mezzi idonei a ripristinare una situazione più equilibrata, ritenendo che tale decisione rappresenti la premessa indispensabile all'avvio di una seria trattativa intesa a garantire l'equilibrio al più basso livello possibile,

invita il Governo:

ad esprimere — in stretta intesa con i Governi dei Paesi europei appartenenti alla NATO — nel prossimo Consiglio atlantico del 12 dicembre 1979, il consenso dell'Italia all'installazione in Europa dei nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*;

a chiedere, nello stesso tempo, che si apra la trattativa con l'Unione Sovietica per realizzare, anche nel settore europeo, un accordo di limitazione delle armi nucleari e convenzionali.

(1 - 00027)

BUFALINI, PERNA, BOLDRINI, CALAMANDREI, GHERBEZ Gabriella, MILANI Armelino, PIERALLI, PROCACCI, VALORI, VECCHIETTI. — Il Senato,

mentre riafferma che l'equilibrio della forza tra i Paesi dell'Alleanza atlantica, della quale l'Italia è membro, ed i Paesi del

Patto di Varsavia rimane un presupposto necessario per il consolidamento del processo di distensione in Europa;

considerato che le misure di « modernizzazione » degli armamenti — all'ordine del giorno del prossimo Consiglio atlantico al fine di ristabilire un equilibrio che si asserisce alterato a favore del Patto di Varsavia — rischiano, anche a prescindere dalle controverse valutazioni esistenti circa lo stato degli armamenti sul teatro europeo, per il loro carattere affrettato ed unilaterale, per la quantità e qualità degli armamenti programmati e per il contesto internazionale in cui sarebbero adottate, di innescare una nuova e più pericolosa fase della corsa al riarmo e di compromettere gravemente quel clima di reciproca fiducia che rappresenta una garanzia essenziale per una politica di sicurezza e cooperazione in Europa;

considerato, altresì, che un deterioramento dei rapporti tra gli Stati del nostro continente, che per due volte in questo secolo è stato il principale teatro e la principale vittima di conflitti mondiali, non potrebbe non riflettersi sul complesso delle relazioni internazionali, accelerando la già generalizzata corsa al riarmo, inserendo nuovi elementi negativi in una situazione già gravida di minacce e di pericoli ed accentuando quegli squilibri e quelle ingiustizie che sono all'origine delle attuali tensioni,

invita il Governo a farsi promotore, in sede di Consiglio atlantico, del seguente complesso di proposte:

a) la sospensione o il rinvio, per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione circa l'installazione dei missili *Pershing 2* e *Cruise*;

b) l'invito all'URSS di sospendere la costruzione e l'installazione dei missili « SS-20 »;

c) l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto per gli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di sicurezza reciproca;

impegna, inoltre, il Governo ad operare di conseguenza in tutte le sedi nego-

ziali, e in particolare nella Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa, in vista della prossima sessione di Madrid, nello spirito e nel rispetto dei voti unitari espressi, in ordine alla politica estera del nostro Paese, dal Senato della Repubblica nella sua seduta del 19 ottobre 1977 e dalla Camera dei deputati nella sua seduta del 1° dicembre 1977, ed a riferire tempestivamente ed anticipatamente al Parlamento sui passi che esso intende compiere;

impegna, infine, il Governo a dare maggiore impulso e concretezza all'azione della diplomazia italiana per il disarmo e per la messa al bando delle armi nucleari.

(1 - 00028)

LANDOLFI, DELLA BRIOTTA, CIPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI, PITTELLA, SEGRETO, SPINELLI, ZITO. — Il Senato,

considerato:

che è interesse fondamentale dell'Italia che il processo di distensione internazionale nel mondo ed in Europa non si arresti, ma si consolidi e si espanda;

che a questo fine il nostro Paese deve concorrere nel teatro europeo al prevalere di una strategia di pace, in primo luogo fondata sull'inversione della tendenza alla corsa verso la crescente quantità e qualità degli armamenti e, in secondo luogo, protesa verso l'obiettivo di ridurre in modo progressivo, bilanciato e controllato tutti gli armamenti, quelli convenzionali e quelli nucleari, sia di vecchie sia di nuove generazioni, sia vettori nucleari a medio raggio, sia armi nucleari definite « di teatro »;

rilevato:

che, in questa prospettiva, l'Italia deve operare perchè innanzi tutto non sia infranto un principio collaudato da trent'anni di calma internazionale nel continente europeo, e cioè il principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca e, quindi, della distensione e della pace;

che in questa logica si è mosso di recente il secondo trattato sovietico-americano per la limitazione delle armi strategiche

(*Salt II*) il quale ha mirato a pareggiare le più distruttive armi nucleari delle due maggiori potenze ed a frenare la loro ulteriore costruzione;

ritenuto:

che nel teatro europeo si sono venuti determinando negli ultimi tempi, con la comparsa di nuove e sofisticate armi missilistiche sovietiche a medio raggio, gravi fattori di squilibrio e, quindi, di insicurezza e perciò di potenziale instabilità politica nel nostro continente;

che i problemi del superamento di tale squilibrio vanno esaminati con una visione politica di distensione internazionale e non solo con criteri esclusivamente militari,

ritiene che l'Italia, in stretto collegamento con i suoi alleati europei e con gli altri Paesi della NATO, debba adottare rapidamente ogni più opportuna iniziativa per giungere, attraverso un negoziato con i Paesi del Patto di Varsavia:

a) alla eliminazione dello squilibrio militare determinatosi nel nostro scacchiere;

b) alla definizione, nell'immediato, dei più bassi livelli possibili degli armamenti delle varie parti;

c) alla eliminazione — nel prosieguo della trattativa — delle armi nucleari in Europa;

esprime l'avviso che, nel frattempo, la misura di ammodernamento dei potenziali militari della NATO disponibili in Europa sia giustificata;

sottolinea che queste misure devono poter essere sospese e, quindi, non rese effettive se il negoziato con i Paesi del Patto di Varsavia dovesse avviarsi positivamente nei mesi immediatamente successivi alla decisione di bilancio cui è tenuta la Conferenza atlantica di questo dicembre 1979 e, in ogni caso, se il negoziato stesso dovesse giungere a risultati soddisfacenti nei tempi intercorrenti fra tale decisione e l'effettiva installazione delle nuove armi;

impegna, perciò, il Governo:

ad adoperarsi nei modi più opportuni perchè il *Salt II* venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore, aprendo così la via delle trattative per il *Salt III*,

che devono coinvolgere anche il teatro europeo;

a far conoscere ai Paesi del Patto di Varsavia che l'Italia, insieme ai propri alleati, è pronta ad aprire subito, nelle sedi più idonee, un negoziato sugli armamenti con la volontà di pervenire in tempi brevi ad accordi che, prevedendo innanzi tutto una riduzione reciproca delle forze, comportino l'annullamento delle più recenti installazioni missilistiche nei Paesi dell'Est e la revoca delle prossime decisioni di bilancio della Conferenza atlantica;

a far affermare nelle deliberazioni dell'imminente Conferenza di Bruxelles una clausola dissolvente, in base alla quale lo spiegamento delle nuove armi nei Paesi europei della NATO è condizionato ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati positivi dei negoziati con i Paesi del Patto di Varsavia.

(1 - 00029)

Interpellanze all'ordine del giorno:

POZZO, CROLLALANZA, FINESTRA, FILLETTI, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere la posizione del Governo in relazione alle pesanti affermazioni ed intimidazioni diffuse dalla stampa sovietica, e precisamente dagli organi ufficiali « Pravda », « Tass » e « Novosti », a proposito della progettata installazione, anche in Italia, di rampe per missili *Cruise* e *Pershing* nel quadro di un generale riassetto delle strutture difensive della NATO in Europa.

Per chiedere, inoltre, se il Governo, in linea con le riaffermazioni di fedeltà al Patto atlantico contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Cossiga, non ritenga doveroso ed improrogabile — in vista delle scadenze internazionali che chiameranno i singoli alleati ad una chiara assunzione di responsabilità sul problema della difesa occidentale ed europea — riferire al Senato della Repubblica

circa l'esatta posizione dell'Italia in una disputa internazionale caratterizzata da una pesante ingerenza sovietica sulle decisioni dei singoli Paesi dell'Alleanza atlantica, e in particolare dell'Italia, ingerenza sintetizzata dalla « Novosti » con la seguente minacciosa proposizione ripresa da tutta la stampa internazionale: « Nuove armi puntate verso l'URSS possono solo portare ad un nuovo deterioramento della situazione in Italia ».

Per conoscere, infine, quali passi diplomatici ed ufficiali il Governo abbia compiuto o intenda compiere per rispondere a così grave ed inaccettabile ingerenza da parte dell'URSS negli affari interni della nazione italiana.

(2 - 00047)

POZZO, CROLLALANZA, FINESTRA, FILLETTI, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il contenuto della lettera recapitata dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov — già noto all'opinione pubblica italiana per talune clamorose, non dimenticate, pesanti interferenze negli affari interni italiani — per conto del *premier* Leonid Breznev al Presidente del Consiglio dei ministri Cossiga, nella giornata di martedì 16 ottobre 1979;

gli intendimenti del Governo in relazione ad un nuovo e inaccettabile atto di pesante pressione da parte sovietica nei confronti dell'Italia, mentre sono in corso iniziative al massimo livello internazionale al fine di bilanciare la difesa occidentale ed europea mediante l'installazione di missili *Pershing* e *Cruise* nei Paesi della NATO, e quindi in Italia;

se — in stretta correlazione con l'interpellanza 2 - 00047, presentata dagli stessi scriventi in data 16 ottobre 1979 — il Governo non intenda al più presto rispondere dinnanzi al Parlamento, sia alle già citate e pesanti minacce rivolte al popolo italiano e pubblicate dalla stampa sovietica nel corso della polemica internazionale sui missili *Pershing* e *Cruise*, sia alla lettera del *leader* sovietico,

qualora corrispondano al vero le non smentite indiscrezioni, raccolte dalla grande stampa nazionale, intorno al contenuto sostanzialmente intimidatorio e, comunque, attinente agli affari interni italiani del « messaggio Breznev », finalizzato alla destabilizzazione del sistema difensivo politico e militare dell'Europa occidentale.

(2 - 00048)

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, secondo dichiarazioni ufficiali delle autorità dei Paesi dell'Alleanza atlantica e secondo informazioni di fonti occidentali, giudicate pienamente attendibili, risulta:

che, per il 1978, i bilanci militari delle nazioni del Patto di Varsavia sono soltanto l'89 per cento di quelli delle nazioni dell'Alleanza atlantica;

che, se si tiene conto della minaccia cinese in Asia, tale proporzione scende al 73 per cento;

che, secondo una fonte veramente neutrale, perchè totalmente indipendente dalle organizzazioni dell'Est e dell'Ovest, le proporzioni di cui sopra scendono rispettivamente al 67 per cento ed al 54 per cento;

che il totale delle Forze armate del Patto di Varsavia è attualmente del 97,5 per cento rispetto a quello della NATO, ma che, se si tiene conto delle forze ostili di una Cina che predica l'inevitabilità della guerra, tale proporzione scende al 51,5 per cento;

che per le sole forze terrestri, per le quali la propaganda NATO proclama che in 24 ore raggiungerebbero l'Atlantico, la proporzione di cui sopra scende al 41,5 per cento;

che, con le sopra ricordate percentuali, la propaganda del pericolo militare di una Unione Sovietica bellicistica è totalmente contraria alla realtà, mentre è la NATO che è bellicosa e bellicistica;

che, per quanto attiene alle armi nucleari di teatro a lungo raggio, uno degli istituti di informazione più accreditati in Occidente precisa esplicitamente che soltanto se e quando i sovietici schiereranno altri 140 « SS 20 », in aggiunta a quelli attualmente già schierati in sostituzione degli

« SS 4 » e « SS 5 », vecchi di circa 20 anni, l'equilibrio nucleare di teatro potrà essere variato;

che i *Pershing-2* ed i missili di crociera, che dovrebbero essere schierati in Europa secondo le richieste degli Stati Uniti, sono armi strategiche e non di teatro che altererebbero l'equilibrio faticosamente raggiunto dal *Salt-II*;

che gli ostacoli posti dalla fazione più oltranzista americana alla ratifica del *Salt-II*, che contiene le stesse limitazioni per entrambe le potenze, significano il rifiuto americano di accettare la parità nucleare strategica con l'Unione Sovietica e che lo schieramento in Europa dei *Pershing-2* e dei missili di crociera risponde esattamente allo stesso scopo, con l'aggravamento che, per le loro ridotte dimensioni e per la loro mobilità, detti nuovi missili permetteranno agli Stati Uniti di eludere ogni controllo sulla loro entità quantitativa;

che lo schieramento dei *Pershing-2* e dei missili di crociera non cambia in nessun modo la posizione degli Stati Uniti, non aumenta l'autonomia e la sicurezza dell'Europa, ma ne accresce il pericolo, in quanto l'impiego di tali missili produrrebbe effetti perfettamente identici a quelli prodotti dalle armi nucleari strategiche americane e l'unica differenza consiste nel fatto che le nazioni che ne accettano lo schieramento sul loro territorio diventano necessariamente obiettivi prioritari della reazione sovietica;

che nelle documentazioni ufficiali americane si legge sempre più chiaramente l'intenzione degli Stati Uniti di aumentare ancora la già schiacciante superiorità nucleare strategica, nucleare di teatro e convenzionale nei confronti dell'Unione Sovietica, al fine di condurre una guerra nucleare e convenzionale preventiva e di stroncare per sempre l'Unione Sovietica (l'Europa sarebbe la prima a pagare il terribile prezzo di tale guerra),

l'interpellante chiede di conoscere se non sia doveroso, di fronte ad una scelta irreversibile verso l'olocausto nucleare, condurre un esame approfondito con la partecipazione di tutti gli esperti che, escludendo la

propaganda, arrivi alla comprensione reale e non ambigua dell'attuale rapporto delle forze militari Est-Ovest.

(2 - 00055)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In vista delle notizie, non di rado frammentarie e non coordinate fra loro, e comunque non ufficiali, fornite dalla stampa sui problemi della difesa, la cui soluzione è vitale ai fini dell'equilibrio e, quindi, di una distensione effettiva e della pace in Europa e nel mondo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) le informazioni in loro possesso circa gli effettivi e circa gli armamenti convenzionali e nucleari, con portata breve e media, di cui dispongono attualmente, da un lato la NATO e dall'altro l'URSS ed il Patto di Varsavia nel suo complesso, sul territorio europeo;

2) lo sviluppo degli effettivi e degli armamenti suddetti dal 1970 ad oggi;

3) il contenuto delle proposte americane di ammodernamento tecnico dei missili nucleari a breve gittata di cui dispone la NATO sul territorio europeo;

4) i motivi dell'andamento, finora, a quanto sembra, inconcludente, delle trattative di Vienna per una riduzione mutua e bilanciata delle forze convenzionali nel teatro centro-europeo ed i motivi per i quali il teatro sud-europeo ne è escluso;

5) le prospettive di ratifica da parte del Senato americano del trattato *Salt-II*, nonché l'impostazione e le prospettive di un negoziato *Salt-III* e della partecipazione ad esso delle potenze europee della NATO, anche in relazione alle recenti dichiarazioni di Berlino di Breznev;

6) gli elementi principali della situazione politica e militare internazionale in cui si debbono inquadrare i dati sopra richiesti.

(2 - 00057)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

CALAMANDREI, CORALLO, PROCACCI, PIERALLI, VALORI, VECCHIETTI, TOLOMELLI. — *Ai Ministri della difesa e degli af-*

fari esteri. — In relazione all'annuncio ufficialmente dato dal Dipartimento USA della difesa che contatti esplorativi sono già in corso ai fini del dispiegamento, sul territorio dell'Italia e di altri Stati membri europei della NATO, di 600 missili a testata nucleare *Pershing* e *Cruise*, gli interroganti chiedono assicurazioni che l'orientamento del Governo in proposito sia guidato in primo luogo dal criterio che la sicurezza, la difesa e la stessa indipendenza dell'Italia trovano la loro fondamentale garanzia nel mantenimento in Europa dell'equilibrio delle forze tra i blocchi e nella prospettiva di una graduale e reciproca riduzione delle forze, equilibrio e prospettiva nei quali il progettato massiccio dispiegamento di nuovi missili nucleari da parte della NATO potrebbe portare un pericoloso turbamento.

Vista, inoltre, l'indebita contestualità che fonti americane indicano tra la suddetta questione ed i problemi esistenti per la ratifica USA del *Salt-2*, gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga di dover riaffermare e sottolineare l'interesse dell'Italia a che quegli accordi vengano sollecitamente ratificati ed attuati da ogni parte, senza altre condizioni oltre a quelle che gli accordi stessi stabiliscono.

(3 - 00121)

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

1) che il 3 maggio 1979 l'interrogante ha presentato una documentata interrogazione relativa ai missili *Pershing II*, rimasta senza risposta come altre che evidenziano la notevole superiorità delle forze NATO rispetto a quelle del Patto di Varsavia;

2) che il 24 ottobre 1979 lo scrivente ha presentato un'interpellanza ulteriormente documentata che non ha avuto risposta;

3) che due anni fa il Consiglio nazionale di sicurezza americano precisava che i *Pershing II* avrebbero avuto una gittata limitata a 400 miglia nautiche e che « il sistema continuerà ad essere classificato come non strategico »; aver moltiplicato per 5 la gittata significa, per espressa dichiarazione ufficiale americana, averne fatto un'arma strategica;

4) che lo stesso Consiglio nazionale di sicurezza afferma che il controllo dei missili

di crociera, per la loro limitata dimensione, è molto difficile;

5) che è quanto mai significativo il fatto che soltanto ora — quando la pressione dell'opinione pubblica mondiale sta costringendo il Senato americano a ratificare i *Salt*, che sanciscono una reale parità nucleare tra le due potenze — si sia scatenata una frenetica propaganda allarmistica, dopo più di due anni dall'inizio della costruzione degli SS-20, per convincere gli europei ad accettare armi strategiche che vanificano i *Salt II*, rendendo quasi impossibili i *Salt III*, e sanciscono una illimitata superiorità nucleare strategica americana;

6) che la nuova strategia americana contro-forze accentua il pericolo della superiorità americana, che verrebbe impiegata dagli Stati Uniti per combattere la cosiddetta « guerra nucleare strategica limitata » e di-

struggere per sempre il comunismo nel mondo;

7) che documentazioni, anche recenti, occidentali chiariscono in maniera inequivocabile la notevole superiorità militare della NATO, in continuo aumento rispetto al Patto di Varsavia,

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di rispondere alle numerose interrogazioni presentate, per fornire al Parlamento informazioni documentate ufficialmente che ancora oggi mancano, mentre sono necessarie per prendere meditate decisioni su un problema di tanta importanza.

(3 - 00310)

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari